MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE • ANNO 82º • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE 50% • LUGLIO 1995

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

IN QUESTO NUMERO

Annunciare il Vangelo della Vita

pag. 11



Giovanni Paolo II firma l'Enciclica "Evangelium Vitae", l'undicesima del suo pontificato

L'anima e il cuore di Don Guanella

pag. 2

Un vescovo verso l'onore degli altari: Mons. Aurelio Bacciarini



B. Luigi Guanella fondatore de "La Santa Crociata" in onore di San Giuseppe, periodico della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti.

Il titolo ufficiale di questa nostra Rivista, così come viene presentata nella prima pagina, è *"La Santa Crociata in onore di San Giuseppe periodico della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, per l'Apostolato in favore dei morenti"*. Ora, molti lettori, specialmente tra quelli che leggono per le prime volte "La Santa Crociata", si potrebbero domandare che significato ha questo titolo. Per questo desideriamo spiegare ancora una volta l'origine e il significato di questa particolare dicitura.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

VIII



San Giuseppe patrono dei morenti, chiesetta alpina di S. Giuseppe di Anterselva (BZ), Affresco di autore non noto.

LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

N. 6 - LUGLIO 1995

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.

Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, G. Angiolino, D. Volpi

Impaginazione: M. Moscatello, D. Sacchetto

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma Telefono 06/397.37.681 Fax 397.40.055

IN COPERTINA: **Chiesetta di S. Giuseppe, Patrono dei morenti. (Anterselva - BZ).**

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

2 La Pia Unione del Transito di San Giuseppe *Ezio Cova*

6 Educare un figlio: arduo problema *Lia Carini Alimandi*

9 Le qualità del cuore di Gesù nell'anima di un apostolo *Mario Carrera*

11 Annunciare il Vangelo della vita *R. Borghesi*

15 San Giuseppe dei falegnami *Francesca Belloni*

18 San José "Las descalzas reales" de Madrid *Arturo M. Bocchini*

21 A Madras tra profumi di sandalo, incenso e corone di fiori *Don Piero Lippoli*

24 I Santi del mese *a cura di R. Borghesi*

27 Le pagine della riconoscenza

29 L'ordine dei Cavalieri di San Giuseppe e del merito *A. M. B.*

31 Nella famiglia di San Giuseppe

ABBONAMENTI: Ordinario: L. 25.000; Estero: L. 35.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale 50%, anno 82°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo - Gruppo Periodici s.r.l. - 12051 Alba (CN).

L'ANIMA E IL CUORE DI DON GUANELLA

NEL numero precedente de "La Santa Crociata" abbiamo accennato al grande impegno posto da don Guanella nel costruire nel quartiere Trionfale una chiesa che potesse diventare un centro di elevazione religiosa e morale di "un rione popolare allora tanto povero, dove il senso religioso era assente".

Una chiesa dedicata a S. Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono delle famiglie e dei lavoratori, quale esempio e protettore delle famiglie cristiane. San Giuseppe, dopo una vita di sacrifici e di lavoro dedicato interamente alla sua santa famiglia, morì confortato da Gesù e da Maria: una morte, la sua, veramente beata, che lo ha consacrato come il più potente e pietoso Patrono dei morenti.

Innumerevoli sono, infatti, le chiese che hanno un altare o un quadro dedicato al pio Transito di S. Giuseppe.

Per questo, Don Guanella, che tanto si era preoccupato delle sofferenze fisiche degli handicappati, degli orfani e degli anziani, pensò anche agli agonizzanti, e volle dedicare la nuova chiesa appunto al Transito di S. Giuseppe, per mantenere vivi nei fedeli il pensiero e la preghiera in favore dei morenti di ogni giorno.

LA GRANDE BENEVOLENZA DI SAN PIO X PER DON GUANELLA

A questo proposito, un suo biografo scrive: «Don Luigi Guanella era venuto più volte a Roma sotto il Pontificato di Pio X. Il Papa "dolce ed umile", accolse sempre con grande benevolenza l'umile fondatore dei Servi della Carità.

Quando alla fine del 1908, Don Guanella espose al Papa il piano della *Pia Unione* e manifestò l'intenzione di erigere in Roma, in onore di S. Giuseppe, Patrono degli agonizzanti, un tempio che sarebbe stato, secondo le sue intenzioni, "un trono di grazie, da cui i moribondi di ciascun giorno, attraverso il mondo intero, ricevessero i divini soccorsi per il gran passo dell'eternità", S. Pio X entrò nelle sue vedute, le benedisse e, non contento di incoraggiarle, risolse di secondarne efficacemente la esecuzione. San Pio X, anzi, esclamò: "La vostra idea è una ispirazione di Dio. Noi stessi già



S. Pio X approva e benedice la Pia Unione (Luigi Filocamo, Basilica di S. Giuseppe).

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE



Il Transito di S. Giuseppe (E. Ballerini, Ingresso agli uffici della Pia Unione).

da tempo ve la volevamo suggerire; noi saremo il primo di questa grande Crociata"».

UN GRANDE GESTO DI AMORE PER L'ULTIMA FRONTIERA DELLA VITA

L'OPERA che maggiormente manifesta e contraddistingue la preoccupazione del nostro Beato per la salvezza delle anime è dunque la *Pia Unione del Transito di S. Giuseppe per la salvezza dei morenti*. Significativa quella aggiunta "... per la salvezza dei morenti": una precisazione che dice tutto!

Salvare le anime! Questo dunque era il suo ideale. Ora, fra tutti gli istanti della vita, quello dell'agonia decide sicuro della salvezza eterna: se l'uomo muore nell'amicizia di Dio, tutto è guadagnato per sempre, se invece, in quell'istante supremo, non è in pace con Dio, tutto è perduto per sempre. Certo: la Misericordia divina è infinita, ma la salvezza delle anime è legata, oltre che ai meriti infiniti di Cristo Salvatore, anche alle preghiere.

Don Guanella, sapendo che nel mondo ogni giorno muoiono centinaia di migliaia di persone, e conoscendo la potenza della preghiera che ottiene tutto dal Cuore di Dio, pensò quindi di organizzare come una grande santa Crociata di preghiere da parte di tanti fedeli per implorare da Dio, tramite l'intercessione di S. Giuseppe, Patrono dei morenti, la salvezza delle anime che fossero in maggiore pericolo.

Fu così che, sotto gli auspici di S. Pio X, venne eretta la Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, approvata canonicamente con Decreto del Card. Respighi il 17 febbraio 1913 ed elevata poi a dignità di Primaria, vale a dire con la facoltà di erigere a sua volta Filiali della Pia Unione presso altre Nazioni e chiese nel mondo (Breve Apostolico del 12 febbraio 1914).

Da quell'anno 1914 si assiste ad una grande diffusione di questa particolare Opera di spirituale carità, anche perché il pensiero di soccorrere i morenti con la preghiera era allora molto sentita presso il popolo cristiano (si era, infatti, negli anni della prima sanguinosa guerra mondiale).

LA SANTA MESSA PERENNE E LA SANTA CROCIATA IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

MENTRE i fedeli iscritti alla Pia Unione si impegnano ogni giorno per una breve preghiera per i morenti (Preghiera che è riportata sulla pagellina di iscrizione e che recita così: «*O S. Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)*», per i sacerdoti è stata istituita nel 1917 (Lettera autografa di Benedetto XV del 15.6.1917) la Santa Messa Perenne per cui ogni sacerdote iscritto si impegna a celebrare almeno una Santa Messa all'anno per i morenti, nel giorno indicato dalla Direzione della Pia Unione. I sacerdoti iscritti attualmente sono 85.490, divisi in 235 turni, per cui idealmente ogni giorno nel mondo si dovrebbero celebrare centinaia di Sante Messe in soccorso dei morenti. A questa Messa Perenne si sono iscritti tutti i sommi Pontefici, da Benedetto XV all'attuale Pontefice Giovanni Paolo II (il 18.1.1981).

La fiaccola accesa dal Beato Luigi Guanella per sollecitare la preghiera dei fedeli per gli agonizzanti, mediante la pia intercessione di San Giuseppe, è ora tenuta viva soprattutto dalla Sede Primaria di Roma, che mantiene le relazioni con diverse filiali nazionali (Argentina, Austria, Brasile, Canada, Cile, Germania, Paraguay, Spagna) e altre Filiali diocesane o locali (parrocchie, istituti, ospedali e case di cura). Preziosa a questo scopo è l'opera silenziosa e assidua di tante religiose che, nel nome di S. Giuseppe, tengono vivo lo spirito della Pia Unione.

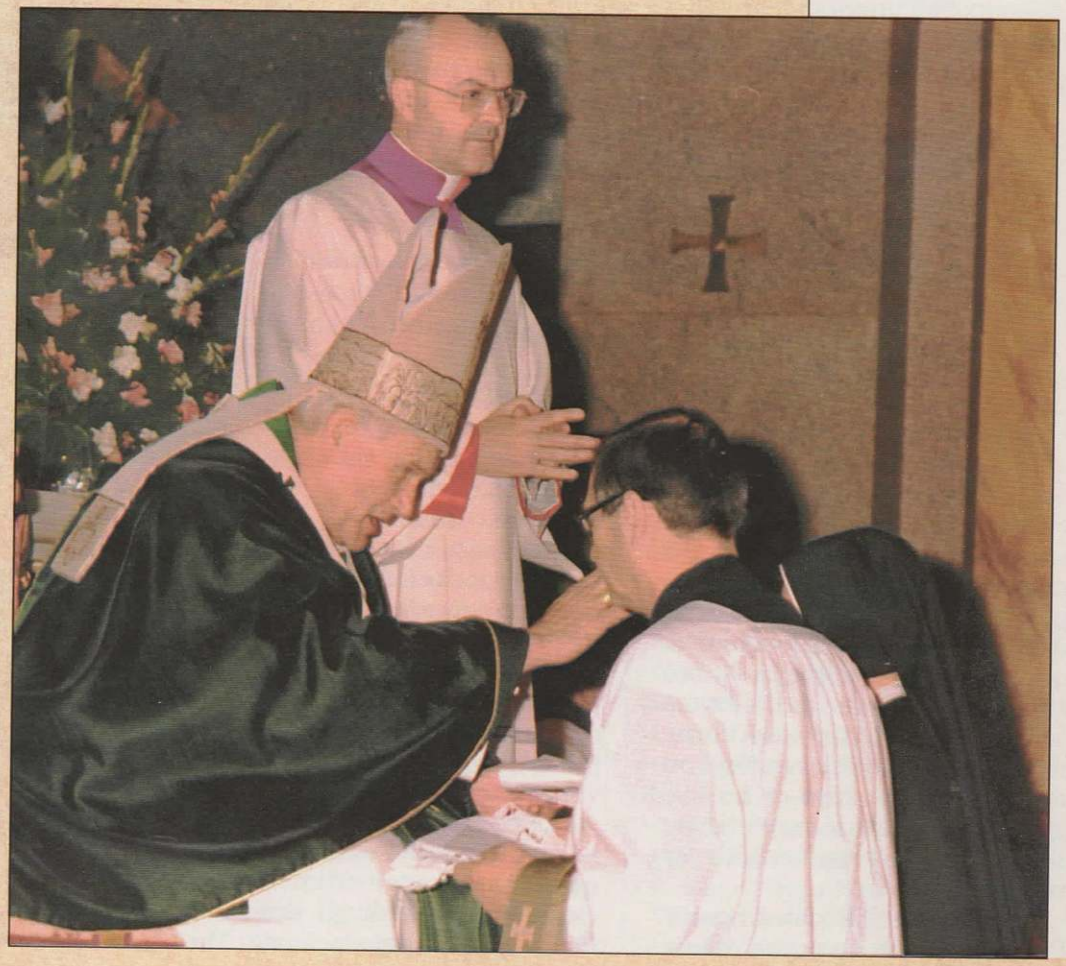
Attualmente l'opera della Pia Unione procede su due direttive particolari: prima di tutto richiama gli iscritti all'impegno della preghiera giornaliera per i morenti del giorno (è questo, infatti, lo scopo particolare di questa istituzione voluta dal fondatore).

In secondo luogo insiste sulla devozione a San Giuseppe, venerato non solo come patrono della buona morte, ma come particolare protettore della santa Chiesa, modello degli operai, patrono e custode delle famiglie e potente intercessore presso Gesù e Maria per quanti soffrono e implorano il suo aiuto. E la "*Santa Crociata*", nelle pagine della riconoscenza e nelle altre pagine e rubriche, testimonia con cura quanto sia grande e diffusa tra i sacerdoti, i religiosi e i fedeli la devozione verso questo grande e caro santo e quante grazie egli ottiene a quanti lo invocano con fiducia e perseveranza.

EZIO COVA



Una copertina-tipo di "La Santa Crociata". Il Direttore della Pia Unione consegna a Giovanni Paolo II la Pagellina di iscrizione alla Pia Unione (18.1.1981).



di LIA CARINI ALIMANDI



EDUCARE UN FIGLIO: ARDUO PROBLEMA

LEGGIAMO nel vangelo di Matteo: **«Morto Erode, ecco, un angelo del cielo apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, e va' nella terra d'Israele; poiché quelli che volevano la vita del bambino sono già morti". Egli si alzò, prese il bambino e sua madre, e tornò nella terra d'Israele. Ma, avendo saputo che Archelao regnava in Giudea invece di Erode suo padre, temette di andar là, e, avvertito in sogno, si ritirò nel territorio della Galilea, e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, onde si adempisse quello che era stato annunziato dai profeti: "Egli sarà chiamato Nazareno"».** **(Mt 2,19-23)**

ARCHELAO governò la Giudea per nove anni (dal 4 a.C. al 5 d.C.) dopo di che, essendo crudelissimo come suo padre Erode il Grande, fu mandato in esilio. Ma era tristo pure Erode Antipa, governatore della Galilea, in un paesino della quale cominciò a fiorire l'infanzia di Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, che avrebbe vissuto nel nascondimento per trentatré anni nella povera casa di un falegname, "all'ombra del padre putativo" e nella luce santa di una madre vergine.

Il Nazareno! E chi è costui? Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret?, si chiedeva, scandalizzata, la gente, quando poi Gesù si tuffò nella vita pubblica per iniziare la missione evangelica per la quale era nato e sarebbe stato immolato. E chi è questo Nazareno? All'apparenza, magari, un uomo come gli altri...

A Nazaret, infatti, Egli aveva vissuto come ogni altro giovane, come ogni altro bambino. È impossibile pensare Gesù-piccolo vivere e crescere in maniera diversa dai nostri figli. Logico che la sua infanzia scorresse come quella dei suoi cittadini: cominciare a conoscere gli arnesi di Giuseppe e aiutare nell'orto Maria; pregare insieme a loro; frequentare la scuola della sinagoga con i coetanei, giocare con essi davanti alla fontana, sorridere alle pecorelle e ai colombi...

Intanto si formava: da bambino diventava ragazzo e avanzava verso l'adolescenza. Maturava. E nella sua educazione la Madre dovette essere senz'altro l'elemento preponderante. Non perché la maternità sia da considerare come "monopolio femminile della custodia della vita": ciò deve intendersi più che altro come simbolico. È però opinabile che nella casetta di Nazaret la maternità fosse vista come "condivisione", dal momento che la tradizione ci tramanda la presenza di Giuseppe costante e spesso determinante: Maria, secondo le severe costumanze, era forse quella che taceva di più. Chissà? Comunque, l'educazione dei figli è un fatto di coppia: non si può parlare di "maternità" senza un immediato riferimento al suo correlativo "paternità". Il problema dell'essere madre è strettamente collegato a quello dell'essere padre.

Un diritto dovere

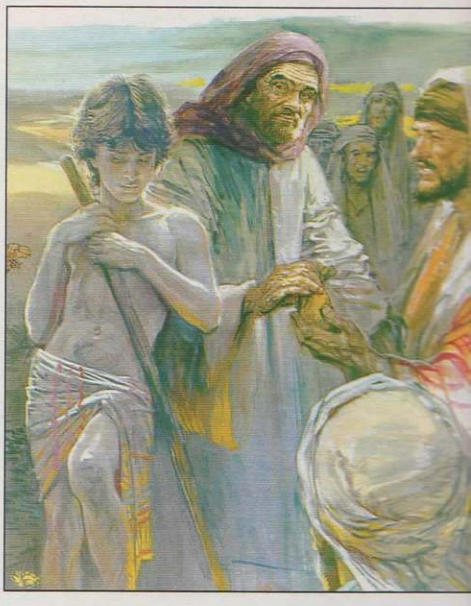
E NELLA Bibbia l'educazione dei figli è quanto mai importante. Lo vediamo oltre che negli accadimenti e nelle figure dei protagonisti, nei Proverbi. *«Figlio mio, osserva il comando di tuo padre; non rigettare l'insegnamento di tua madre. / Fissalo stretto nel tuo cuore / appendilo al tuo collo. / Quando cammini, esso ti guiderà; quando riposi, veglierà su te; / quando ti desti, ti apostroferà, poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce». «La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui». «Il giovane lasciato a se stesso / disonora sua madre».* E così via...

Senza dubbio, pur se è merito

del nuovo modo di concepire la famiglia aver attenuato il rigore dell'educazione, ieri come oggi il dovere e il diritto di educare i figli è principalmente dei genitori. Solo in tal caso si può parlare di autentico ambiente familiare. In effetti dev'essere stato sempre così, se già un antico proverbio dello Zaire dice: «Nessuno può educare da solo un bambino». Entreranno in campo sempre più spesso e massicciamente la scuola e la società, ma la primissima educazione, la vera formazione dei figli comincia dalla famiglia. E comincia prestissimo: non dai primi anni o mesi, bensì dai primi giorni. Chi aspetta più tardi, ha già perso l'occasione più importante della sua vita di genitore.

Teniamo presente che i nostri figli cominciano a capire assai prima di quanto noi possiamo credere, e quando questo momento avviene non riusciremo a scoprirlo mai del tutto. Meglio prevenire il male con la vigilanza per non doverlo reprimere quando sarebbe troppo tardi. Solo chi reprime si fa odiare: chi amorevolmente previene si fa stimare e amare. Anche se solo in futuro i figli comprenderanno sino in fondo l'effetto di tanta cura e tanto amore.

Allevare un figlio è un problema arduo che implica e coinvolge i genitori in misura pesante, anche se si tratta di un dolce peso. Importante è che essi si convincano di una cosa: quel che non faranno loro, non lo farà mai nessuno al loro posto; quanto meno, nessuno lo farà certo come possono, vogliono e sanno farlo loro. Perché educare vuol dire anche proteggere. Educare vuol dire fare dei figli non dei *robot* ma dei protagonisti attivi. Educare vuol dire saperli orientare, coinvolgere, ma prima di tutto conoscerli a fondo, a uno a uno, così diversi come sono l'uno dall'altro e saperli (nella stessa misura ma nella maniera in cui ciascuno di loro ha bisogno) amare. Educare vuol dire aver fiducia, vuol dire aiutarli ad aiutarsi.



Giuseppe fu benedetto da Dio ed elevato alla dignità di Vice-Re, perché seppe conservarsi pio e puro secondo gli insegnamenti ricevuti da suo padre Giacobbe. (Tavola di Nino Musio).



Il Figlio di Dio fattosi uomo passò la sua infanzia e la sua giovinezza nel nascondimento della povera casa di Nazaret, all'ombra del padre putativo e nella luce di una madre vergine (Tavola di Gianni De Luca).

Educatori perché genitori

OBIETTIVO preciso della Chiesa è il pieno riconoscimento del diritto-dovere dei genitori all'educazione della prole. «I genitori – ricorda il Papa nella sua "Lettera alle famiglie" – sono i primi e principali educatori dei propri figli ed hanno anche in questo campo una fondamentale competenza: sono educatori perché genitori». Come vedremo in seguito, essi condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, ad esempio la Chiesa, lo Stato, la scuola... ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di "sussidiarietà", la quale completa l'amore paterno e materno, confermandone il carattere fondamentale, perché ogni altro partecipante al processo educativo non può che operare a nome dei genitori, col loro consenso e, in una certa misura, su loro incarico. Infatti, mette in risalto il Papa, «l'educatore è una persona che genera in senso spirituale... È una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo».

L'amore è conoscenza, è donazione, è crescita reciproca, è sacrificio, è "consacrazione". I genitori cristiani non possono non ispirarsi all'amore. Come Maria e Giuseppe di Nazaret, è urgente che essi si lascino coinvolgere dal progetto di amore che Dio ha per ogni loro creatura.

Chiamata ad accogliere l'Amore, la famiglia cristiana co-

mincia fin dai primi giorni a educare una nuova creatura. I genitori "seminano" nel cuore del figlio, ma il tempo della messe lo conosce solo il Signore. Vivere in due, per educare in due. La vita in famiglia cresce quando i genitori non sono tesi soltanto allo "star bene", quando al vertice dei desideri e delle preoccupazioni relativi ai figli non sono soprattutto o soltanto gli interessi materiali. Allevare è una cosa, educare e formare è molto di più. Bisogna soprannaturalizzare l'educazione dei bambini fin dalla prima infanzia: troppe cure per il corpo e imperdonabile trascuratezza per l'anima non è certo da genitori che hanno deciso di vivere e far vivere secondo Dio.

Quello dell'educatore è stato sempre un mestiere difficile; e diventa sempre più difficile, perché non esiste una scuola per la laurea o il diploma di genitori, e anche perché non si tratta soltanto di formare e indirizzare, ma prima di tutto di capire e di amare.

L'ha vista giusta, dunque, il beato Luigi Guanella mettendo in luce la grande verità che «l'arte di educare è specialmente opera del cuore». Egli ha trovato proprio nella famiglia di Nazaret l'ispirazione per il suo sistema educativo: radicare nella fede, aprire alla vita con amore gioioso, far emergere dall'animo le qualità migliori e favorire la crescita delle virtù più che la repressione dei difetti.

Trarre fuori e condurre...

ALTRO merito dei nostri tempi è quello di essere riusciti a coinvolgere sempre più la presenza paterna; tuttavia giova sempre sottolineare che l'opera educativa ha inizio dal seno materno. Una madre che sia sul serio una madre, è – più o meno – dotata naturalmente di intuito pedagogico. *Pedagogia* (di derivazione greca) da *pais* = fanciullo e *agogia* = guida, significa arte di guidare il ragazzo. Socrate non dimenticava di ricordare ai suoi allievi che l'educare era in certo modo come la professione di sua madre, la quale era un'ostetrica. *Educare* equivale a *trarre fuori, a condurre.* E la madre è sempre e comunque la prima maestra di vita.

Senza dubbio, anche i padri curano e amano i figli, ma la madre ha per essi quel sentimento elevato e soprannaturale che la fa cosciente di essere la collaboratrice di Dio, ma non la padrona e signora della sua prole, che lei considera non un diritto ma un dono del cielo.

Mi direte che, oggi, quelle che rovinano l'infanzia (e quindi l'avvenire) dei figli sono proprio le mamme. Certo, questo è possibile, se sono mamme preoccupate principalmente (o addirittura soltanto) del benessere materiale dei figli; mamme che danno troppo e subito, abituandoli a un'esistenza facile, che tra l'altro toglie, a poco a poco, oltre che il desiderio, l'entusiasmo e la sorpresa, anche spirito d'iniziativa, inventiva, fantasia, resistenza alle dure prove della vita: col risultato ancora più grave di far trascurare gl'interessi e i valori dello spirito che sono primari.

Ma questo non vuol dire educare, né tanto meno formare. I nostri figli possono avere "cose" da chiunque; solo i genitori possono infondere in essi sentimenti e scoprire qualità e doti nascoste da valorizzare. In questo senso, anche la Chiesa riconosce alla famiglia un ruolo determinante e unico nell'educazione dei figli. E faremo di tutto per scoprire qualche segreto e qualche principio educativo valido. Perché la società andrebbe meglio, molto meglio, se le famiglie fossero quelle che la società si aspetta. Ma le famiglie si formano dentro le mura domestiche.

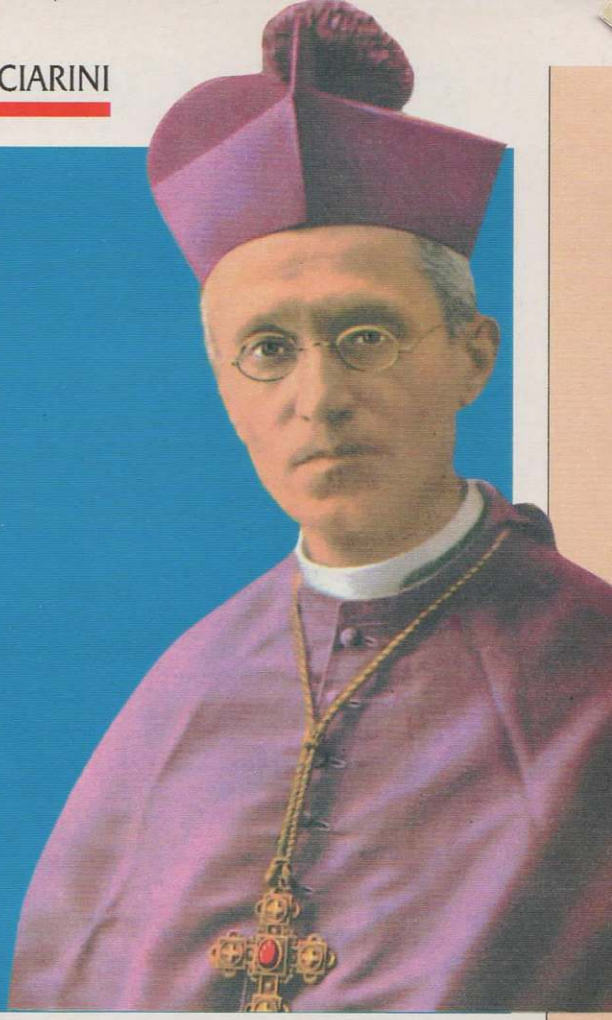
LIA CARINI ALIMANDI



«L'arte di educare è soprattutto opera del cuore», diceva don Guanella. «Bisogna radicare i piccoli nella fede, aprirli alla vita con amore gioioso e far emergere dall'animo le qualità migliori» (Tavola di Nino Musio).

Un vescovo verso l'onore degli altari: Mons. AURELIO BACCIARINI

LE QUALITÀ DEL CUORE DI GESÙ NELL'ANIMA DI UN APOSTOLO



Ogni anima ha la sua storia e ogni storia è meritevole di essere raccontata proprio perché ha un'anima.

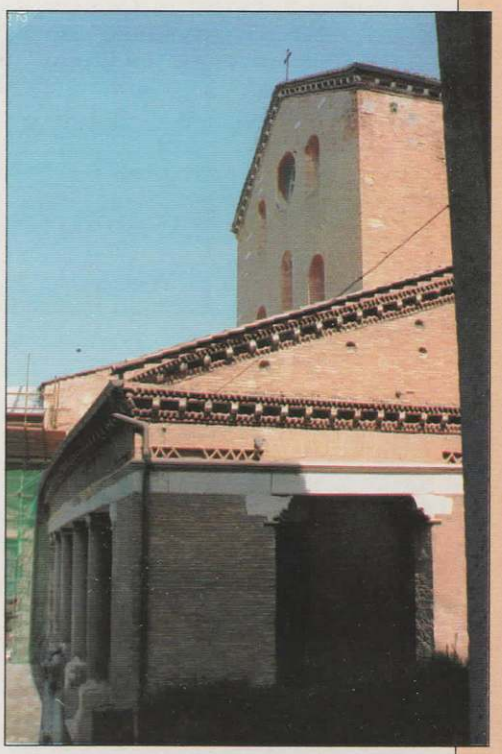
TRA i momenti più significativi della storia dell'anima di mons. Aurelio Bacciarini, certamente, ci sono le pagine scritte nella Parrocchia del Transito di San Giuseppe al quartiere Trionfale di Roma.

Dio gioca sempre con le anime e sembra che si diverta a far uscire dalle loro profondità le ricchezze più nascoste e preziose. Don Aurelio Bacciarini era entrato nella congregazione dei Servi della carità di don Guanella proprio perché non voleva esercitare il ministero di parroco: egli cercava il nascondimento e la penitenza; voleva essere umile servitore dei più poveri, il servo di chi non aveva alcun fascino esteriore di bellezza, pur nascondendo il segreto arcano di un'anima, racchiusa in un involucro senza grazia ed avvenenza.

Per sei anni, dal 1906 al 1912, don Aurelio assecondò i desideri di don Guanella e si adoperò con tutte le sue forze ad irrobustire spiritualmente e culturalmente i membri della giovane Congregazione. Ma quando don Guanella, per soddisfare il desiderio del vescovo di Roma, San Pio X, che lo onorava della sua amicizia personale, decise di offrire al Pontefice il fiore più bello e virtuoso tra i suoi preti, Don Bacciarini ebbe un sentimento di paura, l'ombra di un sentimento di ribellione gli attraversò l'anima; ma poi decise di partire. Si mise in viaggio per Roma, ma durante il tragitto le antiche radici di una vita di austerità e di espiazione presero il sopravvento: invece di incamminarsi verso la "basilichetta" del Trionfale, imboccò la via verso l'abbazia delle Tre Fontane, dove i frati Trappisti custodiscono la memoria liturgica del martirio dell'Apostolo Paolo.

A don Guanella ci volle del bello e del buono prima a scoprire dove don Aurelio si fosse nascosto e poi a convincerlo a sortire da quella vita di assoluto silenzio, di preghiera e di perfezione.

Lacerato nell'anima da una fra-



L'Abbazia delle "Tre Fontane" in Roma che custodisce la memoria del Martirio di San Paolo.

se di don Guanella, don Bacciarini riprese il suo fagottino e si avviò verso la nuova missione. Proprio in quella missione apostolica don Aurelio esperimenta la possibilità di arrivare alla meta della santità anche attraverso il quotidiano lavoro di condivisione della vita cristiana.

San Francesco di Sales diceva che «tra i libri dei Vangeli e la vita dei santi c'è tutta la differenza che corre tra una pagina di musica scritta e la musica cantata».

Nei quattro anni di ministero nella parrocchia di San Giuseppe, la vita del fondatore di quella parrocchia fu un Vangelo cantato. Nella pienezza della maturità dei suoi quarant'anni il parroco di quell'immensa parrocchia non conosceva sosta: i giorni feriali erano segnati come sempre da una prolungata preghiera, ancor prima che la città si svegliasse; seguivano le visite alle catapecchie piene di umidità, di malanni e tante sofferenze. In quelle casupole vivevano le famiglie dei fornaciai, venute dalle province vicino a Roma. Gli uomini erano gente rotta ad ogni fatica, abbrustoliti dal sole nei terreni argillosi e bruciati dal calore delle fornaci. Le donne vivevano in casa tra i pianti e i frequenti colpi di tosse dei figli. Dove regna la miseria, anche la religione fa fatica a sopravvivere, invece è il disordine morale a trovare terreno fertile.



Parrocchia di Arzo.

Don Aurelio si era accorto che la sua «trappa» era quella gente che aveva bisogno del suo prete, della sua santità, del suo spirito di sacrificio e della sua carità disponibile ad ogni ragionevole richiesta.

Qualche anno fa il Superiore generale dei Gesuiti ha affermato: «Un santo è più utile alla Chiesa di un esercito di Gesuiti». Don Guanella non aveva un esercito di preti, ma aveva la santità di un uomo divorato dallo zelo e consumato dall'amore che null'altro desiderava se non quello di partecipare i benefici della salvezza.

La vita di mons. Bacciarini non fu molto lunga: egli morì all'età di 62 anni, era il 27 giugno 1935, festa liturgica del Sacro Cuore. Proprio sessant'anni fa egli terminava il suo Calvario di sofferenze fisiche e morali, e proprio in quel giorno affidava al Sacro Cuore di Gesù tutta la diocesi di Lugano, firmando l'atto di consacrazione delle famiglie al Cuore di Cristo, simbolo dell'amore di Dio per ogni persona.

Nella sua vita mons. Bacciarini visse l'esperienza della ricerca del volto di Dio, prima come religioso, poi come parroco, quindi come superiore generale della Congregazione dei Servi della Carità quando nel 1915 morì don Guanella e, infine, come vescovo della diocesi di Lugano. Una diocesi difficile, ancora giovane e bisognosa di una lunga tradizione per possedere il viatico di una conduzione serena e pacifica. Oltre alla sua infanzia e giovinezza, questi quattro grossi filoni della sua vita meriterebbero un'analisi attenta per cogliere nella storia di quest'anima il segreto che Dio ha voluto regalare alla sua Chiesa.

Un suo successore nella cattedra episcopale di Lugano, mons. Giuseppe Martinoli, morto il 7 dicembre scorso all'età di 92 anni, con nel cuore il desiderio di vedere mons. Bacciarini tra la gloria dei Beati, scrisse che «il Servo di Dio, mons. Aurelio Bacciarini, ha avuto una missione singolare, straordinaria, in un momento particolarmente difficile. Siamo convinti che questa sua missione non è terminata, forse la parte più importante non è ancora compiuta».



Campanile della parrocchia di Lavertezzo.

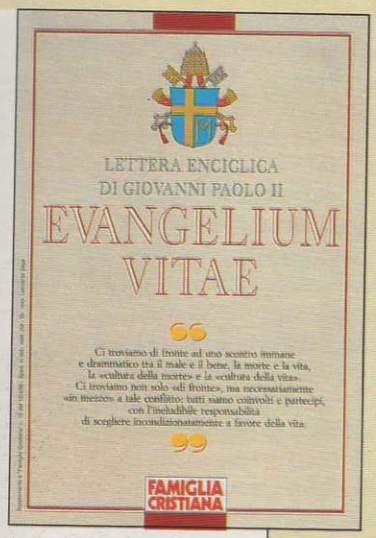
Dentro al cuore di questo santo vescovo che davanti al trono di Dio loda, ringrazia e prega, ci sono anche i lettori di questa rivista sostenuta ed incrementata da don Bacciarini. Don Guanella fondò la Pia Unione, ma don Aurelio Bacciarini le dette incremento, forza, vigore e sviluppo. Davvero possiamo dire che «la sua missione non è ancora compiuta». Egli continua il suo magistero. Mons. Bacciarini rimane nel cuore di chi lo ha conosciuto di persona, o attraverso le sue opere, come l'uomo che aveva Dio così familiare a se stesso come se lo vedesse.

MARIO CARRERA

Avviso ai lettori

I Parrocchiani di San Giuseppe al Trionfale a Roma, i lettori di questa rivista del Canton Ticino della Confederazione Elvetica che avessero ricordi, documenti, lettere di mons. Aurelio Bacciarini sono pregati di segnalarli al Postulatore della Causa di Beatificazione.

Indirizzare le segnalazioni al Postulatore della causa: via Aurelia Antica 446 - 00165 Roma. Telefono 06/66.20.022 - Fax 06/66.24.856.



La copertina dell'inserto, pubblicato da *Famiglia Cristiana*, che contiene il testo, in italiano, dell'"Evangelium Vitae".

«La gioia messianica appare fondamento della gioia per ogni bimbo che nasce» dall'Introduzione all'"Evangelium vitae".

AGLI UOMINI DI OGNI EPOCA E DI OGNI CULTURA

ANNUNCIARE IL VANGELO DELLA VITA

L'"Evangelium vitae" di Giovanni Paolo II (undicesima enciclica) vuole essere «una riaffermazione precisa e ferma della vita umana e della sua inviolabilità» e un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno in nome di Dio «a rispettare, difendere, amare e servire la vita, ogni vita umana».

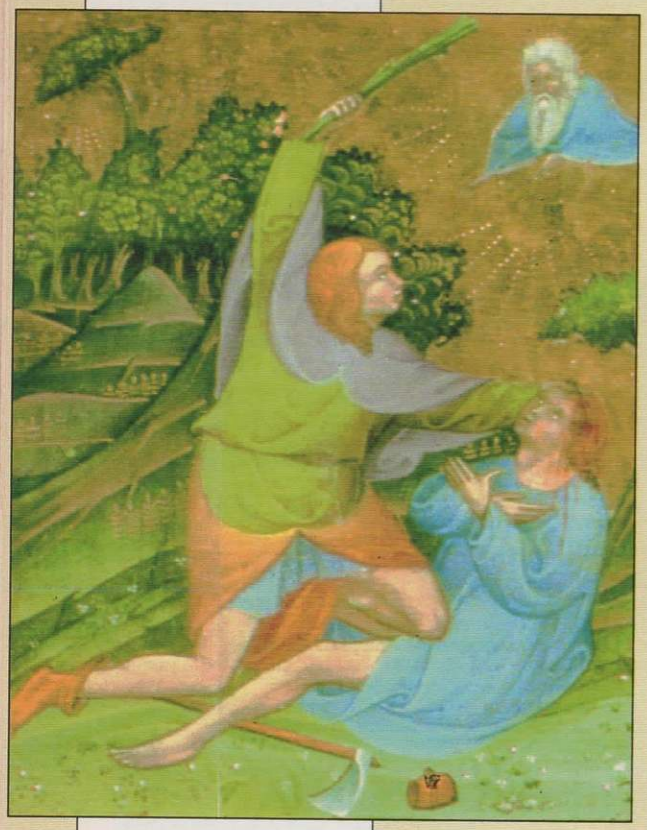


«LA vita umana è sacra: solo Dio ne è il Signore!». Lo ha ribadito Giovanni Paolo II. Il che vuol dire che nessun uomo può toglierla ad un altro uomo.

Enciclica non vuol dire essere uno strumento di contrapposizione della Chiesa cattolica con il mondo. Essa infatti, nei quattro anni di preparazione alla stesura, è stata pensata piuttosto come "una meditazione sulla vita", frutto della collaborazione dell'episcopato di ogni Paese, dopo una larga consultazione.

IL VANGELO DELLA VITA

Caino uccide Abele - Miniatura tratta dal Codice Barberiniano latino (Vaticano).



LA CULTURA DELLA MORTE

ALLA radice di ogni violenza contro il prossimo c'è un cedimento alla logica del Maligno. Partendo da questa premessa preoccupante, Giovanni Paolo II accenna a ogni forma di violenza che si fa alla vita di milioni di esseri umani, ma rivolge la sua attenzione soprattutto agli attentati contro la vita nascente che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di delitto e ad assumere paradossalmente quello di un diritto. Sullo sfondo c'è una profonda crisi della cultura, che si configura in molti casi come vera cultura di morte, attivamente promossa da forti correnti economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientistica della società.

Per facilitare la diffusione dell'aborto si sono investite e si continuano a investire somme ingenti per la messa a punto di preparati farmaceutici che rendano possibile l'uccisione del feto nel grembo materno senza la necessità di ricorrere all'aiuto del medico. Le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi al servizio della vita, sono moralmente inaccettabili dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'amore coniugale. Le diagnosi prenatali sono spesso in funzione di aborti eugenetici, frutto di una mentalità che accoglie la vita solo a certe condizioni e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità.

Minacce non meno gravi incombono sui malati inguaribili e sui morenti: si acuisce la tentazione di risolvere il problema del soffrire anticipando la morte al momento ritenuto opportuno.

E poi c'è il fenomeno demografico: i potenti della terra avvertono come un incubo lo sviluppo della popolazione in atto nei Paesi poveri, ritenendolo una minaccia per il benessere e la tranquillità dei loro Paesi e quindi promuovono e impongono con qualsiasi mezzo una massiccia pianificazione delle nascite.

Queste minacce contro la vita assumono dimensioni enormi, sono programmate in maniera scientifica e sistematica: siamo di fronte a una "congiura contro la vita", che vede implicate anche istituzioni internazionali nel diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto. E i mass media sono spesso complici di questa congiura, che è un attacco frontale a tutta la cultura dei diritti dell'uomo. Mentre da un lato si proclamano solennemente questi diritti, si assiste dall'altro alla loro tragica negazione.

SEGNI DI SPERANZA

CONTRO queste minacce, assistiamo anche a segni di speranza in tanti movimenti e iniziative di sensibilizzazione sociale in favore della vita; in tanti gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata; in una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra; nella sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte; nell'accresciuta attenzione per la qualità della vita e per l'ecologia. Questo orizzonte di luci e di ombre – commenta il Papa – deve renderci tutti pienamente consapevoli che ci troviamo di fronte a «*uno scontro immane e drammatico tra il bene e il male, la morte e la vita, la cultura della morte e la cultura della vita*». Il credente deve proclamare il Vangelo della vita che consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù. La pienezza della vita, che è Gesù stesso, consiste nell'essere noi tutti creati da Dio e nel partecipare interamente al suo amore. Il compito di accogliere e servire la vita riguarda tutti e deve manifestarsi specialmente verso la vita nelle condizioni di maggiore debolezza.

«NON UCCIDERE»

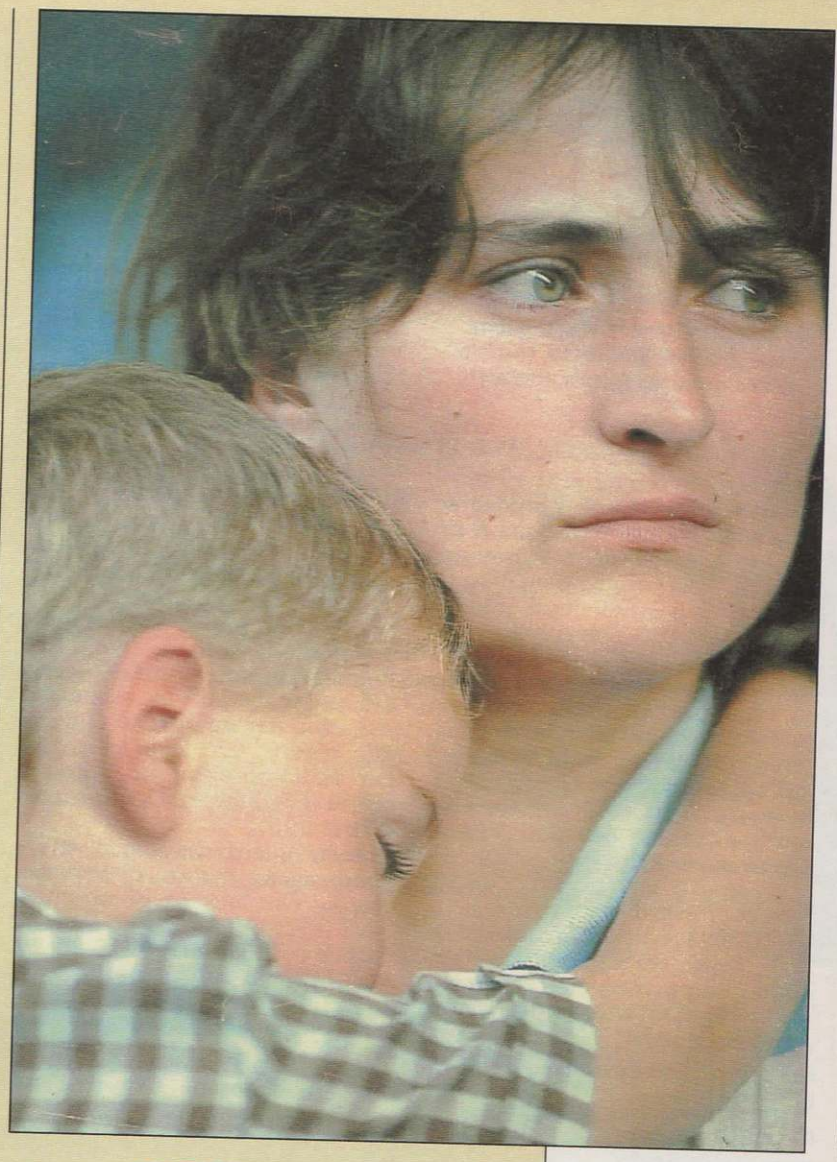
SOFFERMANDOSI in particolare sul quinto comandamento: «Non uccidere», il Pontefice premette la liceità del diritto alla propria difesa, che talvolta può divenire un dovere quando si è responsabili della vita altrui, del bene comune della famiglia o della comunità civile. Il primo punto toccato è la pena di morte: il Papa rileva che oggi si registra nella Chiesa e nella società una crescente tendenza che ne chiede l'applicazione assai limitata e anzi una totale abolizione. In passato la si ammetteva in casi di assoluta necessità, quando la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi, a seguito dell'organizzazione sempre più adeguata dell'istituzione penale, questi casi sono ormai molto rari. Comunque, resta valido il

principio indicato dal nuovo Catechismo della Chiesa cattolica e cioè: se i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere le vite umane dall'aggressore e per proteggere l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, l'autorità si deve limitare a questi mezzi.

Ciò detto, il Papa proclama solennemente, con l'autorità ricevuta da Cristo, che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale: di fronte a questa norma non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. L'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita. È vero che molte volte la scelta abortiva riveste per la madre carattere drammatico e doloroso: tuttavia non ci sono ragioni, per quanto gravi e drammatiche, che possano mai giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente. Il Papa chiama in causa la responsabilità dei legislatori che hanno promosso e approvato leggi abortive, degli amministratori delle strutture sanitarie utilizzate per praticare gli aborti e la rete di complicità che si allarga fino a comprendere istituzioni internazionali, fondazioni e associazioni che si battono sistematicamente per la legalizzazione e la diffusione dell'aborto nel mondo; e osserva: «*Ci troviamo di fronte a quella che può definirsi una struttura di peccato contro la vita umana e non nata*».

VALIDITÀ DELLA LEGISLAZIONE CANONICA

GIOVANNI Paolo II ricorda che resta valida la legislazione canonica: chi procura l'aborto, ottenendo l'effetto, incorre automaticamente nella scomunica, inclusi i complici senza la cui opera esso non sarebbe stato realizzato. E ancora una volta, appellandosi all'autorità ricevuta da Cristo, dichiara l'aborto diretto, cioè voluto come fine o come mezzo, un disordine morale grave, in quanto uccisione deliberata di un essere umano innocente. La valutazione morale dell'aborto è da applicare anche alle recenti forme di intervento sugli embrioni e sui feti umani ancora vivi, che pur mirando a scopi in sé legittimi ne comportano inevitabilmente l'uccisione, e alle tecniche diagnostiche prenatali, quando sono messe a servizio di una mentalità eugenetica che accetta l'aborto selettivo per impedire la nascita di bambini affetti da vari tipi di anomalie.



Nello sguardo di questa donna dell'ex Jugoslavia c'è la trepida, dignitosa attesa che il futuro sia sicuro almeno per la sua creatura.

LA TENTAZIONE DELL'EUTANASIA

LO sguardo del Pontefice si allarga all'eutanasia, la tentazione di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo: siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della cultura di morte, che avanza soprattutto nella civiltà del benessere, caratterizzata da una mentalità efficientistica che fa apparire addirittura troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Dall'eutanasia va distinta la decisione di rinunciare al cosiddetto "accanimento terapeutico", ossia a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato. Precisato anche che è lecito combattere il dolore per mezzo di analgesici e narcotici, il Pontefice per la terza volta proclama solennemente: l'eutanasia è una grave violenza della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata, moralmente inaccettabile di una persona umana. Anche il suicidio è sempre moralmente inaccettabile allo stesso modo dell'omicidio, ivi comprendendo il cosiddetto "suicidio assisti-

IL VANGELO DELLA VITA



La richiesta che viene dal cuore nel confronto con la sofferenza è di continuare a sperare quando tutte le speranze umane vengono meno.

to" ad opera di collaboratori, inclusi nella stessa condanna.

Dunque, la vita umana deve essere sempre rispettata, in tutte le condizioni. Giovanni Paolo II ha ammonito: «*Ogni breccia aperta sul fronte del pieno rispetto alla vita costituisce una mina posta alle fondamenta dell'umana convivenza e della vera pace*». Non è da dimenticare che l'Enciclica reca la data del 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore. Una data quanto mai significativa per il mondo cattolico, quando Maria disse, come ogni mamma, il suo «sì» alla vita di suo Figlio.

R. Borghesi

L'ALTO MAGISTERO DELLE ENCICLICHE DI GIOVANNI PAOLO II

SI definisce Enciclica quel particolare documento pontificio che – a differenza di ogni altro – non è indirizzato ad una singola persona o comunità, bensì "*ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ai Presbiteri, ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, ai fedeli laici e a tutte le persone di buona volontà*". La sua natura è perciò quella di "lettera circolare" (come dice la parola di origine greca: *en* = in; e *cuclos* = giro). Dieci Encicliche precedono l'attuale documento pontificio: tutte, nel trattare particolari questioni dottrinali, riprovano e condannano errori e – segnalando i pericoli a cui possono essere esposte la fede e la morale cattolica – impartiscono direttive per l'azione comune di tutto il mondo cristiano nei confronti di un determinato problema.

Le Encicliche – fonti anch'esse di diritto canonico – si designano comunemente, come ogni altro atto pontificio, con le prime parole del testo latino in cui sono scritte.

REDEMPTOR HOMINIS – "Il Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, è centro del cosmo e della storia. A Lui si rivolgono il mio pensiero ed il mio cuore in questa ora solenne. (*4 marzo 1979*).

DIVES IN MISERICORDIA – "L'apertura verso Cristo... non può compiersi altrimenti che attraverso un sempre più maturo riferimento al Padre e al suo amore". (*30 novembre 1980*).

LABOREM EXERCENS – "Il primo fondamento del lavoro è l'uomo stesso, il suo soggetto... Prima di tutto il lavoro è per l'uomo; e non l'uomo per il lavoro". (*14 settembre 1981*).

SIAVORUM APOSTOLI – "A tutta l'Europa, o Trinità Santissima, concedi che per l'intercessione dei due santi fratelli senta sempre maggiormente l'esigenza dell'unità". (*2 giugno 1985*).

DOMINUM ET VIVIFICANTEM – "La Chiesa..., attingendo all'esperienza della Pentecoste..., proclama sin dall'inizio la sua fede nello Spirito Santo come in colui che dà la vita". (*18 maggio 1986*).

REDEMPTORIS MATER – "La Chiesa vede la beata Madre di Dio... presente e partecipe... nei problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni" (*25 marzo 1987*).

SOLLICITUDO REI SOCIALIS – "L'interdipendenza deve trasformarsi in solidarietà, fondata sul principio che i beni della creazione sono destinati a tutti". (*30 dicembre 1987*).

REDEMPTORIS MISSIO – "La Chiesa è missionaria per sua natura, poiché il mandato di Cristo non è qualcosa di contingente..., ma raggiunge il cuore stesso della Chiesa". (*7 dicembre 1990*).

CENTESIMUS ANNUS – "La nuova evangelizzazione... deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa" (*1 maggio 1991*).

VERITATIS SPLENDOR – "La verità illumina l'intelligenza e informa la libertà dell'uomo, che in tal modo viene guidato a conoscere e ad amare il Signore". (*6 agosto 1993*).

Iniziamo un itinerario artistico che attraverserà città di tutto il mondo alla riscoperta dei più bei tributi che l'arte ha dedicato al nostro Santo.



SAN GIUSEPPE DEI FALEGNAMI

QUANTE possibilità di trovare immagini di San Giuseppe a Roma! Nascosti all'interno di piccole chiese o esposti nelle più importanti basiliche, quadri, affreschi, mosaici raffiguranti il nostro Santo rappresentano graditissime sorprese per il pellegrino in visita nella capitale.

Abbiamo scelto di partire simbolicamente dal "principio", andando a riscoprire il più antico santuario romano in onore del Santo protettore degli artigiani ed i suoi tesori.

STORIA DEL SANTUARIO

NEL cuore della Roma antica, nel perimetro dei fori imperiali ai piedi del Campidoglio, si erge uno dei luoghi più tristi e tetri per i cristiani di ogni tempo. Nel lugubre carcere Mamertino, secondo la tradizione, i SS. apostoli Pietro e Paolo trascorsero la prigionia prima del loro supplizio. Il carcere si compone di una cella detta "cubiculum Mamertinum" sovrastante un'altra, il "cubiculum Tullianum".

La prima di esse, fu trasformata in un oratorio, nel IV sec. e poi, nel 1540, acquistata in enfiteusi dalla neonata "Compagnia di San Giuseppe", la confraternita che univa per la prima volta i falegnami romani. I confratelli sentirono ben presto l'esigenza di costruire una chiesa più grande e spaziosa del piccolo e angusto oratorio e così, benché le risorse economiche fossero limitate, nacque la prima chiesa di San Giuseppe sopra San Pietro in carcere. Solo nel 1597 si intraprenderanno i lavori di costruzione di un più degno edificio, quello che possiamo visitare oggi nella sua forma attuale, dopo numerosi interventi di restauro.



"Lo Sposalizio di Maria", Orazio Bianchi sec. XVII, lunetta di Antonio Viviani sec. XVI, altare maggiore.



"Il Presepio" di Carlo Maratta, 1650, secondo altare a sinistra.

L'INTERNO ED I SUOI TESORI

ALL'opera definitiva di ristrutturazione della chiesa, agli inizi del Seicento, presero parte noti architetti romani, come Giacomo della Porta e, più tardi, Giovan Battista Montani assieme a numerosi altri artisti incaricati dei dipinti. Preziosi quadri e affreschi decorano oggi le pareti e gli altari del Santuario, opere di artisti noti e meno noti, proprio come gli artigiani della confraternita, ma accomunati dalla passione e dal sacrificio verso il proprio mestiere e dal profondo spirito di devozione verso Giuseppe, il Santo che vollero loro Patrono.

"LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE" DELL'ALTARE MAGGIORE

UNA delle poche notizie certe sulla vita e l'attività del pittore secentesco Orazio Bianchi riguarda il suo intervento in San Giuseppe dei Falegnami, per affrescare l'Altare Maggiore. Il dizionario Bolaffi dei pittori italiani, gli attribuisce una sola opera, proprio questo "Sposalizio di Maria", realizzato in data sconosciuta.

La scarsità di informazioni non ci impedisce di apprezzare il bel dipinto e di cogliere in esso preziosi dettagli formali e di colore. Nel momento solenne della cerimonia delle sacre nozze di Maria e Giuseppe, il sacerdote guida la mano tremante del Santo che tiene l'anello, verso quella di Maria, tra la curiosità e l'emozione dei convitati.

Un'atmosfera di profondo raccoglimento permea tutta la scena e dipinge i volti assorti e silenziosi degli sposi. Giuseppe, di aspetto forte e giovanile, appare fiducioso e pronto alla chiamata del Signore così come Maria, con gli occhi socchiusi ed il capo rivolto in basso, in perfetta sintonia col suo santo sposo, esprime la totale accettazione del volere divino. Dall'alto, racchiuso in una lunetta dipinta da Antonio Viviani (1560-1620), il Signore li osserva e li benedice con le braccia aperte, in presenza dei cherubini e dello Spirito Santo.

"IL PRESEPIO" DI CARLO MARATTA

IL dipinto "Il Presepio" sovrasta il secondo altare a sinistra. Autore di quest'opera è Carlo Maratta (1625-1713) pittore attivissimo a Roma in tutto il Seicento. L'artista fu attratto nella capitale per la possibilità che gli veniva offerta, di poter restaurare le opere di Raffaello e del Correggio al Vaticano, alla Farnesina e a Palazzo Farnese e poter quindi studiare da vicino gli artisti che più lo affascinavano. Divenne allievo del Sacchi e si dedicò ad una eclettica produzione, forse troppo accademica ma intensa e di alto valore artistico soprattutto nelle grandi tele religiose quali il "San Carlo", per l'omonima chiesa al Corso o il "Battesimo di Gesù" a S. Maria degli Angeli, poi ridotto in mosaico per la Basilica Vaticana. Ma prima di tutto questo venne il "Presepe" di San Giuseppe dei Falegnami, sua opera prima, ma che già esprime le grandi potenzialità del giovane artista. Sono i colori tenui e morbidi e la delica-

tezza del tratto nei contorni degli abiti e dei corpi a colpire subito lo spettatore. Al centro del quadro una bellissima Madonna cinge con grazia e delicatezza il Bambino posato sulla mangiatoia. I due sono avvolti da un fascio di luce che sprigiona dai loro corpi e ne sfuma i contorni, isolando le loro persone dagli altri presenti. Giuseppe è in piedi appoggiato al suo bastone, con gli occhi socchiusi rivolti verso il Bambino. Il suo personaggio è l'unico che vediamo per esteso, occupa infatti maggiore spazio di tutti gli altri e ciò è dovuto ad una scelta stilistica che sottolinea ancor più l'importanza del Santo. Con il braccio destro piegato e la mano aperta sembra voler tenere lontani dubbi e paure che forse lo hanno assalito. Ora di fronte a questo Bambino splendente di luce divina ogni incertezza scompare.

Un pastore, che ci porge la schiena, è inginocchiato ai piedi della mangiatoia, un altro ha portato in dono una pecora, un altro tiene sulla testa un cesto di doni. Cherubini e angeli festeggiano e benedicono dal Cielo.

LA SACRA FAMIGLIA DI GHEZZI

ALLIEVO del padre Sebastiano e padre del più famoso Pier Leone, Giuseppe Ghezzi (1634-1721) studiò a Roma con Pietro da Cortona, alla maniera del Maratta. Fu caro a papa Clemente XI e dal 1674 divenne segretario perpetuo dell'Accademia di San Luca. Molte furono le opere che realizzò a Roma, fra queste la nota Madonna del Suffragio con le anime del Purgatorio per l'Altare Maggiore dell'omonima chiesa.

In generale furono opere di grande tecnica ma di forte gusto barocco. La "Sacra Famiglia con S. Anna" è posta sull'altare della seconda cappella di destra del Santuario.

Maria siede accanto a Sant'Anna che le prende delicatamente il bambino dalle braccia per poterlo stringere un poco tra le sue. La Vergine risplende di luce, ha un aspetto dolce e molto giovanile ed è avvolta in vesti dai colori vivi e morbidi. Sant'Anna, al suo fianco, invece, ha il volto invecchiato e stanco ed il suo abito scuro contrasta fortemente con quello di Maria. San Giuseppe è dietro in piedi appoggiato alla base di una colonna, con lo sguardo apparentemente distaccato dalle due donne. Ha l'aria solenne di un personaggio della tragedia classica, maestoso ed isolato nella sua grandezza. Sembra riflettere immerso nei suoi pensieri ed ha un'espressione di leggera preoccupazione dipinta sul volto scarno. È forse proprio questa espressione quasi assente a renderlo così impenetrabile, misterioso eppure così umano. Sullo sfondo, elementi architettonici classicheggianti riflettono il gusto barocco di Ghezzi il quale non rinuncia infine a ritrarre i tradizionali cherubini che partecipano gioiosi della venuta del Salvatore.



La "Sacra Famiglia con S. Anna" di Giuseppe Ghezzi, sec. XVII, altare della seconda cappella a destra.

"IL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE" DI BARTOLOMEO COLOMBO

UN'opera di particolare importanza per noi è rappresentata dal "Transito di S. Giuseppe" del pittore Bartolomeo Colombo, risalente al XVI secolo. Pur non avendo notizie certe sulla vita e l'attività di questo artista, riconosciamo la maestria con cui egli seppe cogliere il doloroso momento del passaggio di Giuseppe alla vita eterna, nei volti sofferenti di Gesù e Maria e degli angeli che si stringono accanto al falegname di Nazaret per l'ultimo saluto.

FRANCESCA BELLONI

Bibliografia: Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori ed incisori italiani. Galletti-Camesasca, Enciclopedia dei pittori italiani, Garzanti.



"Il Transito di San Giuseppe" di Bartolomeo Colombo, sec. XVI.

SAN JOSÉ
"LAS DESCALZAS REALES" DE MADRID

Il "viaggiatore anonimo" di cui si parlò su queste pagine a proposito di «San José al Réal Monasterio de la Encarnacion» nella capitale di Spagna (v. *La Crociata* di maggio-giugno '95), assieme a ciò che venne utilizzato per quell'articolo, ha fatto pervenire altro ottimo materiale, grafico e fotografico, sull'antico Monastero della Visitazione di Madrid, più noto come *Monasterio de las Descalzas Reales*. Qui San Giuseppe è presente in più luoghi e in molte sale a partire dalla piccola cappella che l'Infanta di Spagna Giovanna d'Austria, figlia dell'Imperatore Carlo V e fondatrice del monastero stesso, volle che venisse realizzata, assieme alla bellissima chiesa conventuale, tra le dodici altre raccolte cappelline realizzate successivamente all'interno del complesso claustrale.



La porta principale d'accesso al Monasterio de las Descalzas Reales.

Una vocazione fedele e sincera

IN un sito tra i più frequentati del congestionatissimo centro di Madrid, c'è un palazzo cinquecentesco che fa parte del Patrimonio Artistico Nazionale spagnolo per la quantità di opere d'arte che vi sono custodite. Al tempo stesso, questo edificio è ancor oggi, dal 1557, una preziosa oasi di preghiera.

Qui infatti ancora è attivissimo un monastero di Suore Francescane Clarisse che la profonda pietà dell'Infanta Giovanna d'Austria (1535-1563), figlia dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo e giovane vedova del Principe ereditario Giovanni di Portogallo, volle realizzare per dare una coerente risposta alla chiamata che il Signore le aveva indirizzato. Se infatti la cosiddetta "ragion di Stato" non le consentì di abbandonare il mondo per ritirarsi in clausura, la giovane reggente del trono di Spagna si impegnò a far sì che, a poca distanza dal *Palacio Réal*, vi fosse un luogo in cui potesse rifugiarsi di frequente per dedicarsi in serenità alla meditazione e alla preghiera.

La fondatrice, nel 1552, all'età di soli 19 anni, rimasta vedova del Principe ereditario del Portogallo, fu costretta a rientrare in Spagna per assumere la reggenza di quel regno durante le assenze dell'Imperatore Carlo V e del fratello Filippo II. Questa fu la ragione per cui, pur affidandolo alla protezione di Maria SS. e alla custodia paterna di San Giuseppe, dovette lasciare il suo unico figlio, Sebastiano, poi Re del Portogallo, alle cure pur amorevoli della propria suocera.

Perché le Clarisse

DANDO prova di grande volontà, sentendo imperiosa dentro di sé la chiamata del Signore, forse per influenza di San Francisco de Borgia, secondo Preposito Generale dei Gesuiti, già Duca di Gandìa e consigliere di Carlo V, dopo aver tentato di fondare un ordine femminile di suore gesuite, scelse di appartenere all'Ordine Francescano delle Clarisse perché, come di lei scrisse un biografo: «*... più di ogni altro questo le offriva la possibilità di ritirarsi in preghiera durante la quaresima e ogni volta che gli affari di Stato glielo consentivano...*».

Chiamate quindi da un convento di Gandìa le figlie di Santa Chiara d'Assisi, scelse come luogo più adatto all'erezione del monastero il palazzo madrileno

in cui essa stessa era nata, ottenendo dall'Imperatore il consenso all'acquisto. Subito pose mano ai lavori facendo realizzare, accanto al nuovo convento intitolato alla Visitazione di Maria, un magnifico tempio significativamente dedicato a N.S. della Consolazione. A San Giuseppe, Santo al quale era particolarmente devota e che molto venerava, volle dedicare una delle dodici cappelline aperte successivamente, qua e là, all'interno del monastero.

L'architetto che pose mano ai lavori, nel 1556, fu Juan Bautista de Toledo (? -1567), allievo di Michelangelo, mentre le decorazioni interne del monastero e, soprattutto, della chiesa claustrale vennero invece affidate al grande artista del Rinascimento spagnolo Gaspar Becerra (1520-1570).

L'Infanta Giovanna purtroppo morì prima della conclusione dei lavori. Una cronaca del tempo, elencando i presenti alla consacrazione del tempio (8 dicembre 1564), descrive la processione del SS. Sacramento il cui baldacchino, sorretto da Re Filippo II, dal Principe ereditario Carlo, dagli Arciduchi d'Austria Rodolfo ed Ernesto, dal Duca d'Alba e dal Marchese di Pescara, fu fatto passare e sostare accanto alla tomba della fondatrice innalzata *in Cornu Epistulae* dell'altare maggiore.

Dove incontrare San Giuseppe

NEL ricordo dell'Infanta Giovanna, a partire da Filippo II e dai suoi successori sul trono di Spagna come da parte di tutti i regnanti e delle loro casate presenti sul trono imperiale, e su quelli di Portogallo e di Francia, per non parlare dei principi e degli arciduchi della famiglia d'Austria e delle restanti famiglie regnanti d'Europa, tutti fecero a gara nel sostenere i bisogni del monastero, nell'abbellirlo e nell'arricchirlo di opere d'arte.

Di ciascuno dei tanti nobilissimi benefattori, nel convento, sono esposti ritratti e pitture di grandi autori, una vera galleria di personaggi del gran mondo dei secoli passati. In particolare va ricordata l'Imperatrice Maria che, rimasta vedova, visse nel convento fino all'età di 82 anni, e ancora l'Arciduca Giovanni Giuseppe d'Austria la cui figlia, imitata nei secoli da moltissime altre nobili signore, prese il velo tra le Clarisse della Visitazione.



Una curiosa cappellina detta «Casetta di Nazaret» completa di tetto a due spioventi ma allogata all'interno di una stanza.

Pur così colmo di opere d'arte, non tutto il monastero è aperto ai visitatori, anzi costoro sono ammessi solo in quella parte esclusa saltuariamente dalla rigorosa clausura papale. Ma sono tali e tanti i capolavori custoditi un po' dovunque nel convento che è impossibile, almeno in questa sede, poterli anche solo elencare. Si può peraltro accennare che vi sono lavori di più di sessanta artisti tra cui Rubens, Goya, El Greco, Brueghel, Velasquez e di ben 22 italiani come il Beato Angelico, Tiziano, Michelangelo, Guido Reni e così via.

A parte la cappellina dedicata a San Giuseppe Sposo di Maria Vergine, una delle dodici già citate, in cui è innalzata una bella



La splendida chiesa claustrale dedicata a N.S. della Consolazione.



Il "presepio napoletano" con un bellissimo San Giuseppe nella cappella di San Michele (opera probabile della scultrice detta La Roldana - XVIII sec.).

statua lignea, opera di M. Luisa Roldan, detta "La Roldana", scultrice sivigliana del sec. XVII, nel chiostro si trova un'*Adorazione dei Pastori* ed una *Natività* di Diego de Urbina (XVI sec.). Nella cappella di San Michele, San Giuseppe compare nella tela della *Santa Famiglia protetta dagli Arcangeli*, di scuola madrilena del sec. XVII, in una *Natività* dipinta nel XVIII sec. da Pasquale Mena di Granada e in un "Presepio Napoletano", con un bellissimo San Giuseppe della scultrice del XVIII sec. M. Luisa Roldan.

Ancora il nostro Santo

NEL coro claustrale, su una tela senza cornice, dipinta su un lato e disegnata sull'altro forse dal suo stesso autore toledano Carvajal (XVII sec.), un timoroso San Giuseppe compare nella scena della *Circoncisione di N.S.G.C.*; nella cappella della "Dormitio Mariae" il fiorentino Vincenzo Carduco, che fu pittore reale alla corte di Spagna nel XVII sec., dipinse, con altre tele ivi esposte, un'*Adorazione dei Pastori* e un *Gesù ritrovato tra i dottori*, in cui San Giuseppe appare con in volto i segni della preoccupazione.

Nelle sale abitualmente aperte al pubblico come l'Anti-Oratorio e il cosiddetto Salone delle pitture fiamminghe ecco San Giuseppe in un *Ritorno dall'Egitto*, attribuito al Rubens (XVII sec.) o agli allievi della sua scuola. Un'altra *Adorazione dei Re Magi*, di scuola fiamminga



Salone della pittura fiamminga: trittico, "Adorazione dei Re" (P. Cöcke - XVI sec.).



Salone della pittura fiamminga: "La Vergine degli Angeli" (anonimo del XVI sec.).

manierista, compone uno splendido trittico il cui autore è detto "Maestro del 1518", mentre ancora un trittico, anch'esso un'*Adorazione dei Magi*, è attribuito con certezza al fiammingo coevo Pieter Cöcke.

Subito fuori della porta di questa sala ecco una copia della celebre *Santa Famiglia con gli angeli musicisti* della scuola di Bruges in cui San Giuseppe appare con un'espressione stranamente severa ed ancora un'*Adorazione dei Magi* di Brueghel il vecchio (XVI sec.). Finalmente, sulla parete su cui s'apre il grande camino cinquecentesco della sala contigua a quella detta "della pittura fiamminga", ecco un'ultima *Adorazione dei Magi*, firmata da Eugenio Orozco, spagnolo del XVII sec., e, del napoletano Luca Giordano, due tele di grande interesse iconografico: *Gli Arcangeli Michele e Gabriele presentano il Bambino Gesù alla Vergine Maria e a San Giuseppe* e l'*Adorazione del Bambino Gesù da parte delle Pie Donne*.

Arturo M. Bocchini

Bibliografia

M.T. Ruiz Alcón - *Monasterio de las Descalzas Reales* - Ed. Patrimonio Nacional - Madrid, 1987.



A Madras
tra profumi di sandalo incenso e corone di fiori

OGNI mio viaggio in India, e sono al tredicesimo, mi riserva liete sorprese che rendono sempre più interessante oltre che proficua la mia permanenza in questa terra.

Ecco la prima, al mio arrivo a Madras: tutti e tre i miei tre giovani confratelli indiani, P. John Bosco, P. Gabriel e P. Thanasekar, mi attendevano all'uscita dell'aeroporto. «Poveretti, pensavo nell'abbracciarli, hanno dovuto sobbarcarsi in bus ben 200 km, e con quelle strade...». Ma dai loro sorrisetti e ammiccamenti vari capii che la vera sorpresa non era que-



Plastico del "Seminario di San Giuseppe" che stiamo realizzando a Cuddalore.
In alto: Don Umberto Brugnoni, Superiore Provinciale, benedice e incensa il nuovo stipite.

Madras

sta, ma una bellissima Jeep che spiccava nel grande piazzale tra le vecchie e nuove auto locali, le Ambassadors. Da lontano leggevo bene la scritta: *"Guanellian fathers"* e poi, più in piccolo, in Tamil: *dono della Pia Unione e Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale*. Finalmente un'auto tutta nostra! E mentalmente inviai un grazie ai parrocchiani e ai tanti benefattori della Pia Unione che contribuiscono anche in questo modo alla diffusione del nostro carisma.

Ma le sorprese non erano finite. Infatti, intrapreso il lungo viaggio per casa, 4 ore circa, mentre studiavo le prestazioni della nuova auto e constatavo che di Jeep aveva solo il nome e la sagoma, ma nulla delle sofisticate prestazioni delle nostre jeeps europee (ecco spiegato il costo molto basso), mi resi conto di come il nostro autista, di fresco assunto, si districava abilmente tra folla, auto, biciclette e animali d'ogni specie che occupano abitualmente le strade anche della grande metropoli di Madras.

Ma, ohimé! non conosceva per nulla l'uso delle marce e il lamento di quella "quarta" tenuta con insistenza è ancor fisso nella mia mente. Joseph, questo è il nome del nostro autista, forse avrà sentito i miei borbottamenti, ovviamente in italiano e magari pensando che alludessi alla lentezza con cui si muoveva tra la folla, appena imbroccata la "main road", la superstrada, si fa per dire, per Pondicherry, si lancia a tutta velocità, facendoci vedere, assieme alla sua destrezza, i sorci verdi per sorpassi che più di una volta hanno accarezzato le corna di una mucca vagante o i micidiali paraurti dei bus che sfrecciano all'impazzata, strombazzando in Tamil: «A chi coio, coio!» Ma siamo arrivati sani e salvi! Sicuramente grazie a S. Giuseppe, di cui il nostro autista fortunatamente non solo porta il nome, ma ha anche grande devozione.

A casa, altra sorpresa, questa volta bella e serena: con i nostri tre sacerdoti vivono, ormai da diversi mesi, 16 seminaristi, dai diciotto ai vent'anni che frequentano il College. Sono i primi che finalmente possono stare con noi e ricevere direttamente non solo la formazione sacerdotale, ma anche quella religiosa guanelliana. Presto, a giugno prossimo, sarà pronta una parte del nuovo seminario e a loro si aggiungeranno un'altra quindicina che frenquenteranno il primo anno. Gli altri 50 devono restare ancora per un po' nei seminari delle varie diocesi del Tamil Nadu.

Il seminario, il primo della no-



Una parziale visione dello stato dei lavori, in febbraio 1995.



Il Superiore Provinciale, con i confratelli, i seminaristi e i parrocchiani alla posa del grande stipite del "St. Joseph's Seminary".



Il gruppo dei nostri studenti del College in Cuddalore, con il Superiore Provinciale, con Don Piero Lippoli e i Confratelli indiani.

stra Congregazione in India, sta venendo su veramente bene. Ho potuto ammirare il lavoro dell'artigianato puro, dai muratori ai falegnami, dagli elettricisti agli idraulici. Qui non esiste l'uso delle macchine sofisticate come da noi, né il prefabbricato o il confezionato in serie. Tutto con le mani e qualche semplice attrezzo come usavano i nostri nonni e bisnonni. Ma i lavori, specie quelli di falegnameria e stuccatura, sono delle vere opere d'arte.

E poi, la cosa che più contrasta con la nostra cultura ormai semiatea è che non iniziano mai un lavoro di una certa importanza senza un rito propiziatorio ai loro dei. Così è stato per l'inizio della messa in opera delle piastrelle, così per la posa del grande stipite del portone principale della casa. A questo evento, come per la prima pietra, alla cerimonia induista si è aggiunta anche la nostra particolare benedizione. Ne è venuta una cosa solenne e affascinante, non saprei quanto in consonanza con le norme canoniche, ma certo significativa espressione che l'uomo, qualsiasi religione professi, ha bisogno di Dio e a lui ricorre con affetto e amore.

Di buon mattino, prima del sorgere del sole, lo stipite è stato accuratamente lavato da alcune donne prescelte, poi unto, profumato di sandalo e incenso e adornato tutto di corone di fiori. Ai piedi un pugno di riso e alcune banane perché in questa casa non manchi mai il necessario. Una volta alzato e posto in opera viene infranta una grossa zucca che porta segni speciali contro il malocchio. Forse sono cose che a noi fanno un po' sorridere, ma vi assicuro che guardando la devozione delle numerose persone intervenute che, unendosi alle nostre preghiere, a loro modo pregavano i loro dei, passava ogni voglia di ridere.

Alla fine, il sole della nuova giornata, emergendo solennemente dal grande golfo del Bengala, si è così trovato di fronte una nuova "creatura" da illuminare e riscaldare, e in esso, Dio Padre di tutti gli uomini, ha certamente assicurato calore, vita e gioia a tutta la nuova casa.

Don PIERO LIPPOLI

ADOZIONE A DISTANZA DI UN SEMINARISTA INDIANO

Cuddalore, 5 marzo 1995

Sono appena tornato dal lungo viaggio per tutto il Tamil, dopo aver visitato tutti i nostri seminaristi, che studiano nei seminari delle varie diocesi. Sono in tutto 63 studenti che, grazie a Dio e all'impegno dei loro superiori, promettono bene. In tutti i miei incontri con loro ho parlato di voi, cari benefattori, che a distanza state collaborando alla riuscita di un futuro sacerdote ed abbiamo pregato per voi. Qui ormai l'anno scolastico sta terminando, per la fine di marzo, tutti andranno a casa per un po' in vacanza, per poi riprendere a giugno il nuovo anno.

Tanti di voi, nel cosrso di questo anno, hanno aiutato uno dei nostri seminaristi nei suoi studi, adottandolo a distanza. Il Signore vi ricompensi, come Lui sa fare.

Forse non sarà più nelle vostre possibilità dare una così generosa collaborazione, ma vi chiedo di propagandare questa iniziativa tra parenti, amici e conoscenti, in modo che essa si mantenga viva e con pochi soldi, per il nostro portafoglio europeo, (600.000 lire per un anno di studio) avremo collaborato a fare un ministro di Dio, testimone domani della carità che ci unisce in quanto tutti figli di Dio.

Sicuro del vostro interessamento, vi ringrazio ancora e assicuro preghiere da parte mia e dei nostri seminaristi.

Con affetto e riconoscenza,

Don Piero Lippoli



i Santi del mese

CRISTO ci invita tutti alla santità e alla sua amicizia, ma richiamando espressamente la via della croce: «Se uno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc. 9,23). Dalla vita dei Santi impariamo quindi a percorrere la via della croce per giungere alla santità.

20 luglio

S. Elia profeta
(IX secolo a.C.)

ELIA (il cui nome significa "il mio Dio è Jahvé") nacque verso la fine del X sec. a.C. e svolse gran parte della sua missione sotto il regno del pavido Acab (873-854), docile strumento nelle mani dell'intrigante moglie Jezabel, di origine fenicia, che aveva dapprima favorito e poi imposto il culto del dio Baal. Quando ormai il monoteismo pareva soffocato e la maggioranza del popolo aveva abbracciato l'idolatria, Elia si presentò dinanzi al re Acab ad annunciargli, come castigo, tre anni di siccità. Abbattutosi il flagello sulla Palestina, Elia ritornò dal re e per dimostrare l'inutilità degli idoli lanciò la sfida sul monte Carmelo contro i 400 profeti di Baal. Quando sul solo altare innalzato da Elia si accese prodigiosamente la fiamma, e l'acqua invocata scese a porre fine alla siccità, il popolo esultante assalì i sacerdoti idolatri. Elia credette giunto il momento del trionfo di Jahvé, e perciò tanto più amara e incomprensibile gli apparve la necessità di sottrarsi con la fuga all'ira della furente Jezabel. Braccato nel deserto come un animale da preda, l'energico e intransigente profeta sembrò avere un attimo di cedimento allo sconforto. Il suo lavoro, la sua stessa vita gli apparvero inutili e pregò Dio di recidere il filo che lo teneva ancora legato alla terra. Ma un angelo lo confortò, porgendogli una focaccia e una brocca d'acqua; poi Dio stesso gli apparve, restituendogli l'indomito coraggio di un tempo. Elia comprese che Dio non propizia il trionfo del bene con gesti spettacolari, ma agisce con longanime pazienza, poiché egli è l'Eterno e domina il tempo. Il fiero profeta, che indossava un mantello di pelle sopra un rozzo grembiule stretto ai fianchi (come otto secoli dopo vestì il precursore di Cristo, Giovanni Battista, di cui è la prefigurazione), tornò con rinnovato zelo in mezzo al popolo di Dio, ma non assistette al pieno trionfo di Jahvé. L'opera di riedificazione spirituale, tanto faticosamente iniziata, venne portata avanti con pieno successo dal suo discepolo Eliseo, al quale comunicò la divina chiamata mentre si trovava nei campi dietro l'aratro, gettandogli sulle spalle il suo mantello. Eliseo fu anche l'unico testimone della misteriosa fine di Elia, avvenuta verso l'850 a.C. su un carro di fuoco.



Elia e la vedova di Zarepta col figlio - Quentin Metsys, secolo XVI - Karlsruhe - Pinacoteca. Alcuni Padri della Chiesa hanno visto in questa donna fenicia, che ha accolto la parola pronunciata da Elia in nome del Signore, un modello della chiamata universale alla fede, rivolta anche ai popoli pagani.

Guidò il popolo alla fedeltà all'unico vero Dio

Elia, con Eliseo e Samuele, è uno dei più grandi profeti di azione (distinti dai profeti scrittori, come Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, che hanno lasciato degli scritti inclusi nel canone dei Libri sacri). La sua missione fu di incitare il popolo alla fedeltà all'unico vero Dio, senza lasciarsi sedurre dall'influsso del culto idolatrico e licenzioso di Canaan.

26 luglio

Ss. Gioacchino e Anna genitori della Beata Vergine

IL culto verso i santi genitori della Vergine Maria è molto antico. In Oriente si venerava Sant'Anna già nel secolo VI e tale devozione si estese lentamente in tutto l'Occidente a partire dal secolo X fino a raggiungere il suo massimo sviluppo nel secolo XV. Nel 1584 venne istituita la festività di Sant'Anna. Al padre della Vergine, oltre al nome di Gioacchino è dato il nome di Sadoc e di Eli. I due santi venivano celebrati separatamente: Sant'Anna il 25 luglio dai Greci e il giorno successivo dai Latini. Nel 1584 anche San Gioacchino fu collocato nel calendario liturgico, dapprima il 20 marzo, per passare



i Santi del mese

CRISTO ci invita tutti alla santità e alla sua amicizia, ma richiamando espressamente la via della croce: «Se uno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc. 9,23). Dalla vita dei Santi impariamo quindi a percorrere la via della croce per giungere alla santità.

20 luglio

S. Elia profeta
(IX secolo a.C.)

ELIA (il cui nome significa "il mio Dio è Jahvé") nacque verso la fine del X sec. a.C. e svolse gran parte della sua missione sotto il regno del pavido Acab (873-854), docile strumento nelle mani dell'intrigante moglie Jezabel, di origine fenicia, che aveva dapprima favorito e poi imposto il culto del dio Baal. Quando ormai il monoteismo pareva soffocato e la maggioranza del popolo aveva abbracciato l'idolatria, Elia si presentò dinanzi al re Acab ad annunciargli, come castigo, tre anni di siccità. Abbattutosi il flagello sulla Palestina, Elia ritornò dal re e per dimostrare l'inutilità degli idoli lanciò la sfida sul monte Carmelo contro i 400 profeti di Baal. Quando sul solo altare innalzato da Elia si accese prodigiosamente la fiamma, e l'acqua invocata scese a porre fine alla siccità, il popolo esultante assalì i sacerdoti idolatri. Elia credette giunto il momento del trionfo di Jahvé, e perciò tanto più amara e incomprensibile gli apparve la necessità di sottrarsi con la fuga all'ira della furente Jezabel. Braccato nel deserto come un animale da preda, l'energico e intransigente profeta sembrò avere un attimo di cedimento allo sconforto. Il suo lavoro, la sua stessa vita gli apparvero inutili e pregò Dio di recidere il filo che lo teneva ancora legato alla terra. Ma un angelo lo confortò, porgendogli una focaccia e una brocca d'acqua; poi Dio stesso gli apparve, restituendogli l'indomito coraggio di un tempo. Elia comprese che Dio non propizia il trionfo del bene con gesti spettacolari, ma agisce con longanime pazienza, poiché egli è l'Eterno e domina il tempo. Il fiero profeta, che indossava un mantello di pelle sopra un rozzo grembiule stretto ai fianchi (come otto secoli dopo vestì il precursore di Cristo, Giovanni Battista, di cui è la prefigurazione), tornò con rinnovato zelo in mezzo al popolo di Dio, ma non assistette al pieno trionfo di Jahvé. L'opera di riedificazione spirituale, tanto faticosamente iniziata, venne portata avanti con pieno successo dal suo discepolo Eliseo, al quale comunicò la divina chiamata mentre si trovava nei campi dietro l'aratro, gettandogli sulle spalle il suo mantello. Eliseo fu anche l'unico testimone della misteriosa fine di Elia, avvenuta verso l'850 a.C. su un carro di fuoco.



Elia e la vedova di Zarepta col figlio - Quentin Metsys, secolo XVI - Karlsruhe - Pinacoteca. Alcuni Padri della Chiesa hanno visto in questa donna fenicia, che ha accolto la parola pronunciata da Elia in nome del Signore, un modello della chiamata universale alla fede, rivolta anche ai popoli pagani.

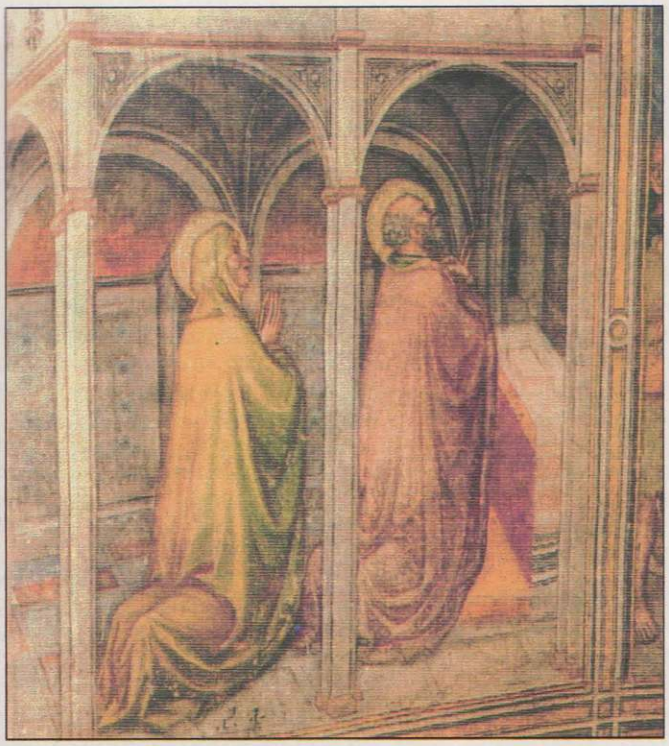
Guidò il popolo alla fedeltà all'unico vero Dio

Elia, con Eliseo e Samuele, è uno dei più grandi profeti di azione (distinti dai profeti scrittori, come Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele, che hanno lasciato degli scritti inclusi nel canone dei Libri sacri). La sua missione fu di incitare il popolo alla fedeltà all'unico vero Dio, senza lasciarsi sedurre dall'influsso del culto idolatrico e licenzioso di Canaan.

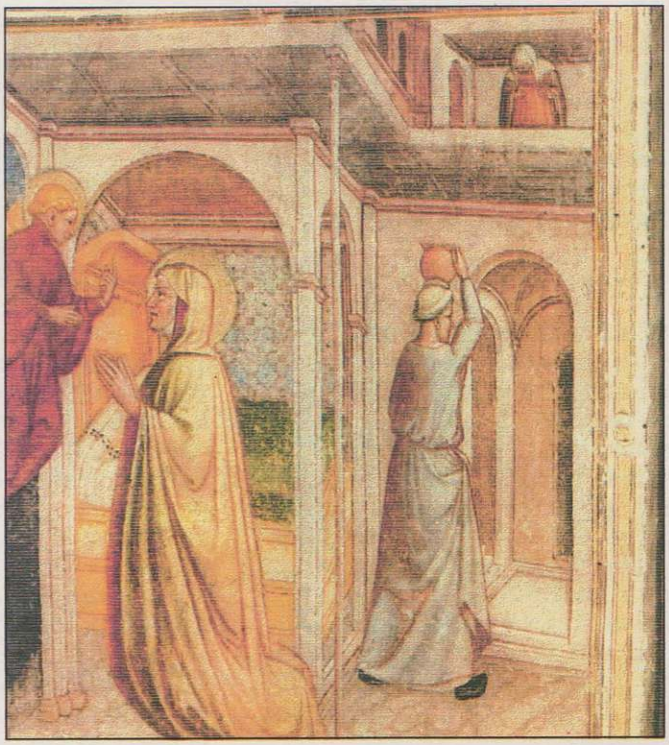
26 luglio

Ss. Gioacchino e Anna genitori della Beata Vergine

IL culto verso i santi genitori della Vergine Maria è molto antico. In Oriente si venerava Sant'Anna già nel secolo VI e tale devozione si estese lentamente in tutto l'Occidente a partire dal secolo X fino a raggiungere il suo massimo sviluppo nel secolo XV. Nel 1584 venne istituita la festività di Sant'Anna. Al padre della Vergine, oltre al nome di Gioacchino è dato il nome di Sadoc e di Eli. I due santi venivano celebrati separatamente: Sant'Anna il 25 luglio dai Greci e il giorno successivo dai Latini. Nel 1584 anche San Gioacchino fu collocato nel calendario liturgico, dapprima il 20 marzo, per passare



S. Gioacchino e Sant'Anna pregano per avere un figlio.



Sant'Anna riceve l'annuncio che diverrà madre.

alla domenica nell'ottava dell'Assunta nel 1738; quindi al 16 agosto nel 1913 e ricongiungersi al nome della santa consorte, con il nuovo calendario liturgico, al 26 luglio.

I nonni materni di Gesù

La storia popolare ha decretato un culto straordinario ai genitori di Maria, nonni materni di Gesù. Nella chiesa di San Francesco a Gubbio si ammira un ciclo pittorico quattrocentesco che costituisce una sinfonia solenne in onore della Madre di Dio. È il cantico mariano di Gubbio alla sua eccelsa Patrona. L'autore degli affreschi, Ottaviano di Martino Nelli (1370-1446), con questa sua mirabile sequenza artistica, quasi per fotogrammi – una insolita "Biblia pauperum" – ci propone la storia di Maria a cominciare dai suoi genitori, fin da quando erano raccolti in preghiera per avere un figlio.

Sant'Anna e Gioacchino vengono proposti non solo in raffinate composizioni pittoriche ma si inseriscono anche nelle celebrazioni familiari: oltre la festa del papà, della mamma, è invalsa la simpatica abitudine di celebrare la festa dei nonni, fissandola proprio nel giorno liturgico dei due Santi. Sant'Anna e San Gioacchino sono diventati sombolo della vecchia umanità che si apre alla fecondità della Grazia, del vecchio tronco sul quale Dio ha innestato i germogli della fede, della speranza, i fiori della santità cristiana. Stupendo e più che mai attuale l'insegnamento di Giovanni XXIII: «Si presenta a tutti un duplice insegnamento che può desumersi proprio dalla ricorrenza della festa di Sant'Anna. Il primo è per i ragazzi, i giovani e anche per gli altri.

Occorre sempre circondare gli anziani di grande rispetto e di delicate premure. Essi posseggono un vero tesoro di doni e di aiuti con il quale il Signore li ha accompagnati durante il lungo cammino della loro esistenza; e che molto serviranno allorché verrà il momento di concludere il pellegrinaggio terreno.



Angiolo Bronzino - Madonna col Bambino e Sant'Anna (particolare).

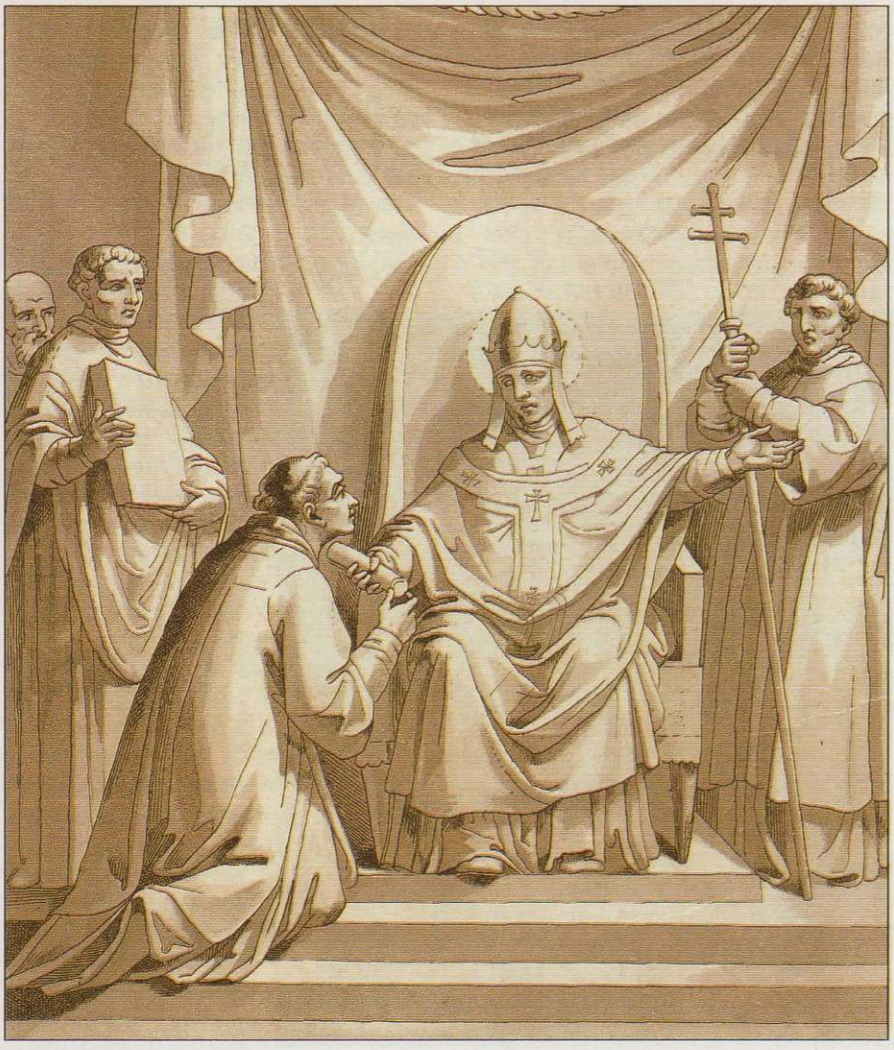
Rispetto sempre alle persone anziane; generosità, poi, nel porre gli anni della giovinezza e della maturità a perfetto servizio di Dio se si vuole che, un giorno, anche per i giovani di oggi sorrida una vecchiaia serena, fiduciosa, sorretta dai migliori ricordi del bene compiuto».

27 luglio

S. Celestino I papa (+432)

I dieci anni di pontificato di San Celestino I (10 settembre 422 - 27 luglio 432) segnano un periodo, pur breve, di grandi realizzazioni. Il successore di Bonifacio I era un uomo di grande energia e al tempo stesso di commovente liberalità. Mentre badava alla ricostruzione di Roma, ancora dolorante per il terribile sacco subìto nel 410 dal barbaro Alarico, non perdeva di vista gli interessi spirituali dell'intera cristianità. Difendeva il diritto del Papa di ricevere appelli da parte di ogni fedele, laico o chierico, ed era sollecito nel rispondere. Al Papa veniva chiesto soprattutto di fissare norme alle quali ogni fedele dovesse conformare la propria condotta.

Da queste risposte, conosciute col nome di "Decretali", prese forma il primo embrione del diritto canonico. Scrisse lettere ai vescovi dell'Illiria, della Gallia Narbonese e Viennese, delle Puglie e della Calabria, per correggere abusi, dissipare dubbi dottrinali, combattere eresie o semplicemente per proibire ai vescovi di indossare cintura e mantello propri dei monaci. Tenne cordiale corrispondenza con l'amico vescovo di Ippona, S. Agostino, del quale, a un anno dalla morte (28 agosto 430), difese calorosamente la dottrina, nella disputa antipelagiana, con parole che ne consacrarono definitivamente l'autorità e la santità.



San Celestino I, papa. Nel 431 indisse il Concilio di Efeso, che proclamò solennemente la divina maternità di Maria.

In questa lettera, indirizzata ai vescovi della Gallia, il Papa affermava che Agostino era sempre stato in comunione con la Chiesa romana e lo collocava tra i più autorevoli maestri di dottrina. In essa si avvertiva non solo l'affettuosa solidarietà verso un amico, ma anche la chiara visione che il santo pontefice aveva dei problemi dell'intera comunità ecclesiale, in cui egli svolgeva con evangelica evidenza la parte del buon pastore, sollecito delle sorti di ognuno, foss'anche l'eretico Nestorio, patriarca di Costantinopoli, che il Concilio di Efeso, indetto dal Papa nel 431, aveva appena destituito e condannato. Il 15 marzo 432 papa Celestino nell'inviare al Concilio i vescovi Arcadio e Proietto e il sacerdote Filippo indirizzava ai padri conciliari, all'imperatore, al nuovo patriarca, al clero e al popolo una lettera in cui esprimeva la sua esultanza per il trionfo della verità e invitava tutti alla magnanimità verso lo sconfitto. È questo l'ultimo documento del fattivo Pontefice. Morì infatti il 27 luglio dello stesso anno.

Il Papato "vetta e culmine dell'apostolato"

Con Celestino I il Papato apparve veramente nella pienezza del magistero apostolico, come "vetta e culmine dell'apostolato". Così viene esaltato in una descrizione dedicatoria del tempo nella Basilica romana di Santa Sabina sull'Aventino. Pontificò 9 anni, 10 mesi e gli successe San Sisto III. Venne sepolto nel cimitero di Priscilla, in una cappella affrescata con gli episodi del Concilio di Efeso che aveva proclamato solennemente la divina maternità di Maria. Nell'817 le reliquie del santo pontefice furono collocate nella Basilica di Santa Prassede, a Roma, e parte di esse sembra siano state trasportate nella cattedrale di Mantova.

a cura di R. BORGHESI

Bibliografia
1) Dizionario Ecclesiastico (sotto la direzione di Mons. Angelo Mercati, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano e Mons. Augusto Pelzer, Scrittore emerito della Biblioteca Vaticana) Utet - 1953.
2) Vite dei Santi - autori: Mazio di Paolo, Padre Carlo Massini - Tipografia della Minerva - Roma 1841.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.

(dalla preghiera del "Sacro Manto")

M.M., Isone - Ringrazio San Giuseppe per una grande grazia ricevuta. Mia nipote è rimasta miracolosamente incolume dopo un pauroso incidente stradale che poteva essere mortale. San Giuseppe l'ha salvata. Prego ancora il grande Santo perché protegga tutti i miei cari in ogni loro necessità e li salvi da tutti i pericoli, e protegga anche me. Spero che tutto si risolva bene nel nome del grande Santo. Ricordateci nelle vostre preghiere.

CERASO GRAZIELLA, Catania - Siano rese lodi a San Giuseppe perché mia nipote è uscita incolume da un pauroso incidente stradale in cui gli occupanti di un'altra auto – anch'essi coinvolti – sono rimasti seriamente feriti. L'auto in cui viaggiava mia nipote è andata quasi completamente distrutta. È stata la protezione del grande Santo che io avevo invocato con le preghiere del Sacro Manto.

CORRADINO PIERALDA, Borgosesia - Voglio esprimere la mia gratitudine al caro San Giuseppe. Nei momenti di sconforto, di sofferenza e di crisi spirituali, avverto il suo intercedere presso Dio, la sua protezione, il suo aiuto; allora, invocandolo ancora di più, riprendo il mio cammino con fiducia e con serenità d'animo. Mi raccomando alle vostre preghiere, particolarmente per le mie nipoti Veronica e Valentina.

GIUNTO FRANK, Brooklyn - Abbiamo sempre invocato la protezione di San Giuseppe e anche questa volta siamo stati esauditi. Mia cognata fu ricoverata d'urgenza per una pericolosa infezione alla gamba destra tanto da prospettarsi l'eventualità di una amputazione. Allora con tanta fiducia tutti della famiglia ci siamo rivolti a San Giuseppe e il grande Santo con misericordia ci ha esaudito. Mia cognata è stata dimessa ed ora, anche se lentamente, va migliorando tanto da poter fare qualche movimento. Che siano rese lodi per sempre a San Giuseppe.

POZZA VITTORIA, Schiavon - Mia madre, la scorsa estate, è stata colpita da una malattia molto debilitante, difficile da diagnosticarsi. Ho fatto una novena a San Giuseppe, su fedele invito di una persona a me molto cara ma soprattutto con una fede eccezionale per San Giuseppe. Dopo qualche mese la mia mamma è tornata a condurre una vita normale. San Giuseppe è misericordioso. Ora mi raccomando alle vostre preghiere perché ottenga dal grande Santo un'altra grazia che mi sta tanto a cuore.

FRANCESCHETTI TERESA, Romano di Lombardia - Voglio esprimere tutta la mia gratitudine a San Giuseppe e alla dolcissima Vergine Maria perché, dopo molte ansie e preoccupazioni, la mia cara mamma ha superato ancora una volta diverse situazioni critiche legate alla sua età avanzata. Cercherò di diffondere in ogni occasione la devozione a questo Santo.

MOTZO RINA, Oristano - Vi comunico con profonda gioia e commozione che San Giuseppe mi ha fatto ottenere la grazia di trovare un lavoro. Per il momento è un lavoro a tempo determinato, ma sono certa che San Giuseppe al più presto mi aiuterà a trovare un lavoro stabile e migliore per l'avvenire mio e della mia famiglia. Gloria e lode al mio amato Signore. Gloria e lode alla mia amata Maria. Gloria e lode al mio amato San Giuseppe. O carissimo San Giuseppe il mio cuore non cesserà mai di amarti e la mia lingua di lodarti.

TIEZZI LINA, Bologna - Ringrazio con tutto il cuore il carissimo San Giuseppe che mi ha liberato da una forte afflizione che mi tormentava da tempo. A nulla sono valse le cure mediche. Sia sempre lode al mio misericordioso protettore!

PANI, Cagliari - Siano rese lodi al glorioso Santo per la grazia concessa a mia figlia. La sua salute è migliorata per intercessione del nostro Protettore. Mi raccomando alle vostre preghiere perché San Giuseppe mi conceda altre grazie per la mia famiglia e per la guarigione di persone care.

VINCENZI GIANFRANCO, Bolzano - Ho pregato tanto San Giuseppe perché una mia nipote, che vive in Francia, trovasse un buon impiego. Per la sua misericordiosa intercessione, io sono stato esaudito.

FODDIS GIUSEPPE, Assemini - Siano rese lodi a San Giuseppe e a Maria Santissima che hanno esaudito le mie invocazioni: grazie a loro sono guarito da una seria malattia.

Un pensiero che fa onore alle nostre fatiche

Sento il dovere di elogiare la vostra rivista *"La Santa Crociata"* di cui sono assidua lettrice da parecchi anni. In verità molti sono i giornali religiosi che ricevo, ma in nessuno di essi io trovo l'appagamento che mi dà il vostro, sia perché sono particolarmente devota di San Giuseppe, sia perché gli articoli de *"La Santa Crociata"*, oltre che religiosamente esatti sono coinvolgenti, chiari ed efficaci. **Maria**

Leggere di quando in quando lettere come la sua, che esprimono sicero apprezzamento de "La Santa Crociata" *è uno stimolo a sempre ben proseguire, un incentivo a migliorare il nostro lavoro. Oltre ai collaboratori, agli impaginatori, c'è il lavoro silenzioso di altre componenti della redazione che si impegnano quotidianamente negli uffici della Pia Unione. Noi che facciamo la rivista, lei – come tantissimi altri lettori – che ci segue, siamo accomunati dalla devozione verso San Giuseppe. Il grande Santo, nostro Prottetore, è poi, in ultima analisi, il più prezioso "Collaboratore" che dà vigore a* "La Santa Crociata"*: con i suoi interventi di grazia, San Giuseppe scrive le pagine più belle, quelle "della riconoscenza", che a noi recano lusinghiere certezze della fiducia in Lui, vissute in ogni parte del mondo.*

BET ALGEO WANDA, Conegliano Veneto - Desidero esprimere la mia gratitudine a San Giuseppe perché con la recita della novena mi ha dato molta tranquillità per affrontare un'operazione chirurgica e risolvere alcuni problemi familiari. Continuo a confidare in lui perché protegga i miei cari.

MANCA SATTA GIUSEPPA, Atzara - Mio figlio, coinvolto in un pauroso incidente stradale, ne è uscito illeso miracolosamente. Devo ringraziare San Giuseppe che invoco continuamente per tutta la mia famiglia. Mi raccomando anche alle vostre preghiere.

CAVAGGION DANIELE, Verona - Sono veramente felice perché sono riuscito ad ottenere dopo anni di attesa un posto di lavoro. Sento il dovere di ringraziare anche voi per quello che avete fatto per me con le vostre preghiere presso S. Giuseppe.

MACAGNI GIUSEPPE, Roma - Mio figlio Marco ha superato felicemente un delicato intervento alla gamba per la quale si temeva il peggio. San Giuseppe ha esaudito le mie continue preghiere.

CASATI LUIGIA, Robbiate - Ho subìto un intervento chirurgico per il quale avevo un po' di preoccupazione. Ma tutto è andato bene grazie alla protezione misericordiosa di San Giuseppe. Che il grande Santo continui a proteggere tutti i miei cari.

CUCCU MATTEA, Cagliari - Ho ricevuto una grande grazia per intercessione di San Giuseppe. Desidero che anche voi partecipiate alla mia gioia elevando preghiere di gratitudine al caro Santo che è sempre molto misericordioso.

PUSCEDDU MARCO, Cagliari - Il mio nipotino di 13 mesi era in precarie condizioni di salute tanto che i medici non avevano dato alcuna speranza di guarigione. Ho pregato tanto, in modo particolare San Giuseppe. Ora il bimbo sta bene. Il misericordioso Santo ha ascoltato le mie accorate, disperate preghiere di aiuto.

SOLINAS TERESA E GIUSEPPE, Cheremule - Nostro figlio Ferdinando ha ottenuto il passaggio in ruolo. Di ciò siamo profondamente riconoscenti a San Giuseppe, che ha dato a tutti serenità, e a nostro figlio sicurezza per l'impiego.

BOCCA MARIA TERESA, Sannazzaro - Mediante l'intercessione di San Giuseppe ho ottenuto per me e per un mio congiunto una grazia che ritenevo quasi impossibile. Voglio esprimere anche a voi la mia riconoscenza a questo meraviglioso Santo e mi auguro di essere sempre degna del suo aiuto.

RUZZI CARMELA, Treviglio - Mio figlio ha vinto un concorso per un posto di lavoro. Grazie San Giuseppe!

RAMPINI CAROLINA, Dovera - Sono riconoscente a San Giuseppe per aver protetto mio figlio nel superare un infarto e una delicata operazione al cuore. La misericordia del grande Santo è inesauribile. Lo pregherò sempre.

PISONI CAMILLO E FRANCA, Trento - San Giuseppe è potente e generoso. Qualunque grazia si domandi, lui la esaudirà. Diverse volte il grande Santo me lo ha confermato. Gloria a Dio che ascolta sempre le preghiere del caro San Giuseppe.

DE BERNARDI GIOVANNA, Castellanza - Ho sostenuto per la terza volta con buoni risultati un intervento. Voglio parteciparvi la mia consolazione e dirvi anche che ho riposto in questo amabile Santo una grande fiducia.

GREPPI MARIA, Genova - Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe per la guarigione del mio nipotino Alberto.

CHILINI LUIGI E PELINGA TERESA, Civitacastellana - Per una grande grazia concessa da San Giuseppe a mia figlia, voglio esprimere tutto il mio grazie al grande Santo. Pregate per i miei cari e per me. Ne abbiamo sempre tanto bisogno.

DE MARCO GIUSEPPINA, Cagliari - Ho pregato tanto San Giuseppe per la salute di mia mamma e le sue condizioni sono migliorate. Sia sempre benedetto il Santo misericordioso.

SPADA MARIA LUISA, Cargeghe - Mio fratello, colpito da infarto ed edema in forma grave, è stato in terapia intensiva. Ho pregato intensamente San Giuseppe perché mio fratello superasse bene il delicato momento. Ora è a casa e va rimettendosi. Pregate per me San Giuseppe perché continui ad assisterlo con la sua grande misericordia.

MERATI ADELE, Muggiò - Con grande riconoscenza ringrazio San Giuseppe che ha ascoltato le vostre e le mie preghiere: mio fratello ha ottenuto un miglioramento. Non smetterò di pregare il Santo protettore perché continui ad assistere il mio amato congiunto.

M.M., Canada - Con grande riconoscenza la Madonna e San Giuseppe hanno ascoltato le mie devote ed umili preghiere, per la guarigione del mio nipotino e concedendomi altre grazie.



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

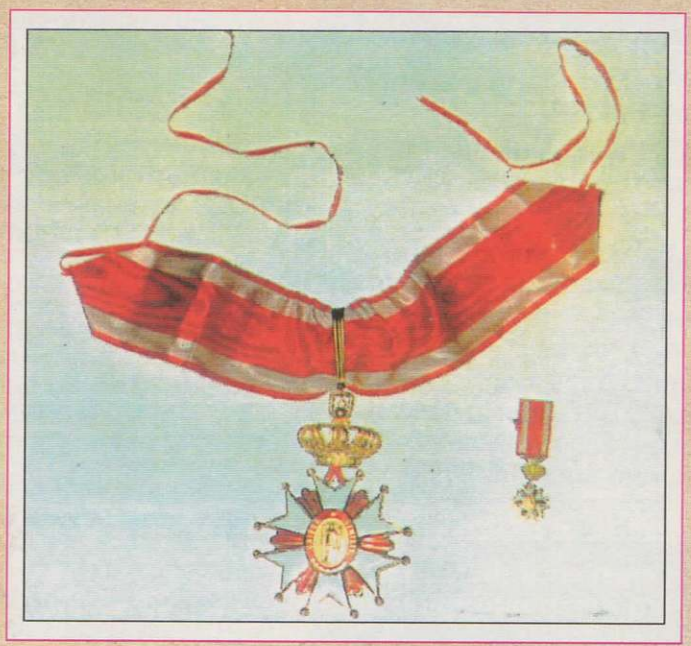
De Benedictis Sr. Consolata, *Santeramo Colle* - De Simone Elsa e Lucia D'Alba, *Bari* - De Vito Sr. Amelia, *Messina* - Del Curto Flavia, *Campodolcino* - Del Pozzo Melina, *Roma* - Del Vecchio Ruggero, *Margherita Savoia* - Desogus Maria Rosaria-Mariabruna, *Cagliari* - Dessì Maria, *Turri* - Di Felice Cettina, *Palermo* - Di Girolamo Antonina, *Altofonte* - Di Matteo Rosina, *S. Caterina Vill.* - Di Nicola Eva e Lucia, *Canada* - Di Noto Maria Concetta, *Palermo* - Di Salvo Lorenza, *Bagheria* - Egli P. Paul, *Svizzera* - Faè Irma, *S. Martino Castr.* - Faes Ida, *Calceranica* - Falcetta Maria, *Canada* - Falcioni Antonia Pedace, *Reggio Cal.* - Faso Giuseppe, *Montemaggiore B.* - Fava Vincenza, *Canada* - Favuzza Baldassarre, *Salemi* -Ferrè Teresa, *Sacconago* - Filannino Assunta, *Barletta* - Filippi Ada Michelotti, *Bolognano Arc.* - Fonti Angela, *Montemaggiore B.*- Franzoia Palmina, *Moncalieri* - Frisina Maria Grazia, *Usa* - Gallo Armanda Di Felice, *Palermo* - Gaspani Benigno, *Capriate S. G.* - Genova Antonina, *Vita* - Ghigo Giuseppina, *Borgo D'Ale* - Giacconi Susanna, *Torrette Ancona* - Gianguercio Paul, *Usa* - Giannotta Concetta, *Villa Priolo* - Giglio Giuseppina, *Caserta* - Giola Maria, *Settimo Mil.* - Girelli Erminia Melloni, *Lugagnano* - Giunta Grazia Giuseppina, *Calcarelli* - Greco Assunta, *Reggio Cal.* - Gristina Antonina, *Palazzo Adr.* - Guzetta Giuseppina, *Valledolmo* - Guzzo Teresa, *Rho* - Iacono Salvatore, *Siracusa* - Insalaco Giuseppa, *Canicattì* - Inzillo Caterina, *S. Domenica* - Iriu Carmela, *Milis* - La Barbera Angelina Sapienza, *Ventimiglia* - La Monica Giuseppe e Grazia, *S. Caterina Vill.* - La Rosa Maria, *Barcellona* - Lamonica Elvira, *Cannitello* - Landro Michelangelo, *Sutera* - Ledda Silverio, *Atzara* - Leo Adelina, *Soverato* - Leone Sarina, *Aci Bonaccorsi* - Lo Bortolo Gaetana, *Butera* - Lo Faso Giovanna, *Usa* - Longo Grazia, *Termini Im.* - Luraschi Ancilla, *Svizzera* - Magro Rita, *Randazzo* - Malatorno Fam., *Asolo* - Mancini Licia Donati, *Roma* - Mancuso Giovanna, *Mussomeli* - Marabelli Elena, *Pavia* - Marchese Ersilia, *Cave* -Marchesi Eugenia, *Milano* - Marino Luigi e Filomena, *Giuliano Camp.* -Marino Vincenza, *Usa* -Marotta Alfonsina, *S. Caterina Vill.* -Martino Gaetano, *Conversano* - Masala Fedelina v. Porqueddu, *Sassari* - Mattanelli Vittoria, *Sulbiate* - Mauri Natalina, *Cislago* - Mazzola Angela, *Caltavuturo* - Menegoi Giuseppina, *Verona* - Miccichè Concetta Serra, *Serradifalco* - Migliore Salvatore, *Palermo* - Minotto Giustina, *Schio* - Montalbano Rosa, *Roma* - Montesanti Carmela, *Vibo Valentia.*

Un antico Ordine cavalleresco della casa granducale di Toscana



L'Ordine dei Cavalieri di San Giuseppe e del Merito

S. Ecc. Rev.ma Mons. Azelio Giuseppe Manzetti de Fort, Cappellano Capo del Sovrano Militare Ordine di Malta, Prelato d'Onore di Sua Santità, nostro iscritto e devotissimo del Santo Patriarca di Nazaret, ha fatto pervenire in redazione una copia degli Statuti dell'*Ordine di San Giuseppe e del Merito*, istituito dal Granduca Ferdinando III di Toscana (1769-1824) nel 1807 e tuttora attivo, essendone Gran Maestro, dal 1984, S.A.I. e R. Leopoldo d'Asburgo-Lorena, Arciduca d'Austria e Granduca titolare di Toscana. Siamo grati a Mons. Manzetti per aver così permesso alla S. Crociata e ai suoi lettori di meglio conoscere un aspetto inusuale della venerazione tributata nel mondo al nostro Santo.



Decorazione commendatizia dell'*Ordine di San Giuseppe e del Merito* del Gran ducato di Toscana.

Un'istituzione di prestigio

IN questi ultimi tempi, scrive Pier Felice degli Uberti in una sua recente pubblicazione, l'interesse per gli ordini cosiddetti equestri e le onorificenze è aumentato vistosamente da parte di tutte le classi sociali. Soltanto in Italia, tra Ordini cavallereschi della Repubblica Italiana, ordini equestri "non nazionali", dipendenti cioè dalla Santa Sede, dal Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta (che è vero Stato sovrano senza territorio), e dalla Repubblica di San Marino, oltre a quelli cosiddetti "dinastici" di Casa Savoia e delle varie Case regnanti in Italia prima dell'uni-

L'ORDINE DEI CAVALIERI DI S. GIUSEPPE

ficazione del territorio nazionale (Borbone delle Due Sicilie, Borbone-Parma, Asburgo-Lorena di Toscana ecc.), se ne possono contare circa una trentina.

Tra gli ultimi citati ci sono appunto quelli della Casa Asburgo-Lorena, che fu l'ultima dinastia granducale di Toscana prima dell'unità d'Italia. Gli ordini equestri granducali riconosciuti dall'Istituto Araldico e tuttora attivi, sono oggi due: il primo ricorda la vittoria dei Toscani sui Francesi a Montemurlo (Firenze), e il secondo, l'*Ordine di San Giuseppe e del Merito*, fu istituito dal Granduca Ferdinando III Asburgo-Lorena il 9 marzo 1807, all'epoca del suo esilio nel Granducato di Wurzburg (Austria) durante l'occupazione militare francese della Toscana.

Rientrato sui suoi possessi toscani col Trattato di Vienna del 1815, Ferdinando III ricostruì subito l'*Ordine di San Giuseppe e del Merito* rinnovandone le strutture, gli Statuti e i regolamenti. L'Ordine ebbe ed ha come suo preciso scopo quello di *«remunerare e distinguere chiunque ha ben meritato per integrità di costumi, per fedeltà e attaccamento al Granduca, per atti virtuosi e doti pregevoli di cuore e di spirito o, infine, per particolari servigi resi al Granducato»*.

Perché "Ordine di San Giuseppe"

OCCORRE, a questo punto, spingersi a esaminare possibili soluzioni assai vicine, sicuramente, alla realtà dei fatti. Innazitutto è opportuno considerare che Ferdinando III, uomo integerrimo e molto amato dal suo popolo soprattutto per lo spirito di tolleranza e per l'efficienza amministrativa che caratterizzò il suo governo, fu anche un uomo molto legato alla Casa degli Asburgo d'Austria, sua famiglia d'origine.

Tra gli Asburgo, appunto, nel XVIII e nel XIX secolo, si era molto diffusa una gran devozione per San Giuseppe, tanto che numerosi personaggi di quella stirpe, tra cui gli imperatori Giuseppe I e Giuseppe II e, a noi più noto, l'imperatore Francesco Giuseppe, portarono il nome del santo Patriarca di Nazaret.

I cattolici austriaci hanno tuttora una gran venerazione per lo Sposo di Maria e Padre nutrizio del Salvatore, e più ancora ne ebbero in passato allorquando affidarono la Nazione austriaca alla potente protezione di San Giuspeppe.

Niente di più naturale quindi che il Granduca Ferdinando, di origini austriache ma toscano di elezione, durante il suo soggiorno obbligato nel Granducato di Wurzburg, riandasse col pensiero al nostro Santo tanto venerato nella sua famiglia d'origine e che tanto soffrì, come lui stesso stava soffrendo, l'umiliazione dell'esilio in una terra lontana.

Volendo così premiare i suoi fedelissimi sudditi toscani con un'onorificenza che ricordasse non solo tutto questo ma anche onorasse il Santo Patrono della fedeltà, confermò, con *Motu Proprio*, l'istituzione dell'*Ordine equestre di San Giuseppe e del Merito* già operante nel Wurzburg.

Dell'*Ordine di San Giuseppe* è oggi Gran Maestro ereditario S.A.I. e R. l'Arciduca Leopoldo D'Asburgo-Lorena di Toscana e possono farne parte, oltre al Gran Maestro, che è sempre il Granduca titolare di Toscana, persone nobili e non nobili in numero limitato: non più di 20 Gran Croci, 30 Commendatori e 60 Cavalieri. L'essere eletto in una delle tre classi sopra dette comporta l'automatica iscrizione dell'insignito negli Albi della Nobiltà della città cui appartiene.

La decorazione consiste in una croce bianca a sei bracci con punte dorate e arrotondate, poggiata su una stella d'oro e legata ad un nastro rosso bordato di bianco.

Alla croce centrale è sovrapposto uno scudo ovale nel mezzo del quale campeggia l'immagine di San Giuseppe con in braccio il S. Bambino circondata dalla legenda *«UBIQUE SIMILIS»* (Ovunque simili [a lui]).

A.M.B.

Bibliografia: P.F. degli Uberti - *Ordini Cavallereschi e Onoreficenze* - Ed. De Vecchi, Milano 1993.

RITARDI POSTALI

Parecchi Associati si lamentano per i gravi ritardi con cui la Pia Unione risponde alle loro lettere o richieste.

Purtroppo succede sovente! Ma abbiamo constatato che passano parecchi giorni, *a volte anche un mese*, perché una lettera giunga a noi.

In questi casi, si risponde o si spedisce subito, ma poi tutto è affidato alle Poste, e allora passano ancora tanti e tanti giorni! È vero che anche le Poste sono gravate da montagne di lettere e di stampati. E allora?...

Per i casi più urgenti, consigliamo di telefonare direttamente agli Uffici della Pia Unione (aperti tutti i giorni dalle ore 8 alle 19, eccetto la domenica pomeriggio). Telefono 06/397.37.681 oppure 06/397.40.055, che funziona anche come fax.

UNA PREGHIERA - Siate chiari e solleciti nelle vostre richieste, e noi cercheremo di essere altrettanto solleciti, ... Poste permettendo!



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione. Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: **4.733**.

BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '95 - Agustoni Orsola, a nome Alice e Alessandro - Corvino Carolina, in memoria + Corvino Imperatrice - D'Alessandro don Filippo, a nome Maria Pia e Pietro - Lorenzetti Maria Luigia, a nome Lorenzetti Vigilio - Musso Andrea, a nome proprio per g.r. - Pretuso Vita, a nome proprio - Veggio Maria v. Guerini, a nome Arnoldi Walter e Giovanna.

MARZO '95 - Allorio Enzio, in memoria + Bottino Caterina v. Allorio - Arcuri Assunta Bitonti, in memoria + Bitonti Giovanni - Atzori Ivana, a nome Ignazio - Barbalucca Dina, in onore S. Famiglia di Nazaret - Barbalucca Filomena, in onore S. Famiglia di Nazaret - Beretta Fulvio, a nome proprio - Berti Silvano, a nome proprio - Buccellato Brigitte, a nome proprio e in memoria + Buccellato Giuseppe - Chilini Luigi e Teresa Pelinga, a nome famiglia Smargiassi Fabio - Cutuli Cassandra, a nome proprio - Elsi Carla, a nome proprio - Frigerio Marilena, a nome proprio - Gigliotti Rosangela, a nome Borrello Luigi, Rosangela e Giuseppe - Grion Maria, a nome Giuseppe - Guaitamacchi Attilio, a nome Luigia e Aldo - Lammoglia Teresa, a nome proprio in onore S. Giuseppe - Liberati Maria, in memoria + Liberati Remo - Lodeserto Angela, a nome Lodeserto Angela - Lorenzetti M. Luigia, a nome Luigia - Maggio Franca, in memoria + Antonio - Mangiapia Salvatore e Anna, in memoria + Vivenzio Pietro e + Morra Teresa - Mari Maria, a nome proprio - Marrone Angela, a nome proprio - Marsico Maria, a nome proprio - Motta Salvatore e Maria, in onore di S. Giuseppe - Mura Elena Marras, a nome proprio - N.N. Bologna, a nome proprio - Oprandi Maria Moretti, a nome Lorenzo - Palumbo Vincenzo, in memoria + Amelia e + Luigi - Santoro Rosaria, in memoria + Maria e + Settimio - Sica Assunta, in memoria defunti famiglia Sica Tobia - Sigilli Anna, a nome Luciano per g.r. - Tieri Rosa, a nome Tieri Antonino - Virone Caterina, a nome proprio per g.r.

LETTINI

FEBBRAIO '95 - Asson Giuseppina Endrizzi, a nome Donato - Capogna Lina, a nome proprio - Casiraghi Vittore, a nome Nicola e Gaetana - Cavicchi Maria Angelica, a nome proprio - Colleoni Paolo Emilio, in memoria + Colleoni Aurelio - Corvino Carolina, 2 lettini in memoria + Corvino Imperatrice - Creazzi Savina, a nome Sergio-Federico-Gabriele - Di Dio Fernanda Perna, a nome proprio - Durso Nella, a nome Durso Roberto - Fedeli Luigia Baruffaldi, a nome Baruffaldi Lisa - Gabrielli Marisa Citterio, in memoria + Allasia Anna Maria - Gardoni Maria Grazia, a nome proprio - Nalon Palmira, a nome proprio - Pezzi Liliana, a nome Pezzi Federico e Carlo - Porqueddu Giovanna Maria, a nome Teresa - Roppa Felice Antonio, a nome Famiglia Roppa - Rossi Giuseppina e Maddalena, in onore S. Giuseppe - Saccoccio Gemma, a nome Esposito Maria - Serra Elisa, a nome proprio - Silvaggio Maria e Michelina, a nome Michelina - Zanoni Dante, a nome Maria per g.r.

MARZO '95 - Abbamonte Maria Pia Scudieri, in memoria + Scudieri Luisa Amelia - Agostini Giovanni, a nome Massimo - Agostini Teresa, a nome proprio - Alfarone Teresa, in memoria + Angela + Domenico + Zellina per g.r. - Avanzi Maria Grazia, in memoria + Venturelli Teresa - Avanzi Maria Grazia, in memoria + Bonacini Zelindo - Avanzi Maria Grazia, in memoria + Venturelli Maria Adelaide - Avanzi Maria Grazia, in memoria + Avanzi Spartaco - Berni Gesuina, in memoria + Carta Eugenio - Bertolino Consiglia, a nome Bertolino Nicolò e Carol - Cannizzaro Anna, a nome Alberto - Cannizzaro Rosa, a nome Cali Francesco - Cappelloni Sabina, a nome proprio - Chiavetta Anna, in memoria + Chiavetta Carmelo - Cinti Gabriella, in memoria defunti famiglia Cinti - D'Alessandro Maria Buccigrossi, in memoria + Buccigrossi Felice - Dal Bosco Maria, a nome proprio - De Caro Carmelo, a nome De Caro Santi - De Marchi Linda, in memoria + Lupatin don Attilio - Deriu Giuseppa, a nome proprio - Ferrari Luigi, in memoria + Ferrari Concetta - Genovese Vincenza Geraci, a nome Livia - Genovese Vincenza Geraci, a nome Fabio - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Incapo Fernanda Pedrini, a nome Lorenza - Li Pira Rosaria, a nome Li Pira Rosaria e Giuseppina per g.r. - Marras Giuseppina, a nome Michele - Marsico Soccorsina Spinelli, in memoria + Giuseppina + Michele - Masala Antonina, a nome proprio - Massucci Agnese Sabri, a nome proprio - Meloni Anna di Antioco, a nome Meloni Antonio e Vincenzo - Micheli Tonina, a nome Micheli Tonina - Moschetta Immacolata Quaranta, in onore S. Giuseppe - Novario Maria Teresa, a nome proprio - Occioni Maria, in memoria + Falconi Giacomo - Parisi Angela, a nome proprio - Pirittu Pietrina, in memoria + Pala Demetrio - Raimondo Rosa, a nome Raimondo Filippo - Raimondo Rosa, a nome Raimondo Rosa - Saveriano Carmela e Giovanni, a nome proprio - Scano Maria, a nome Stefano - Sculli Luisa, in memoria + Clemente - Sculli Luisa, in memoria + Sebastiano - Sitzia Teresa, in onore S. Giuseppe - Snaiderbaur famiglia, in onore S. Giuseppe - Taraboi Giovanna e Silvana, in memoria + Taraboi Mansueto e + Amelia - Trentin Maria Senini, a nome Renzo - Venuto Rosanna, a nome Venuto Carmen e John - Zeni Adele M. Di Marco, a nome Bruno per g.r. - Ziello Elpidio, in memoria + Ziello Raffaele.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

SETTEMBRE '94 - Andrea - Andrea Maria - Baldetti Francesco Adriano - Baselice Giuseppina Gaia - Boldrin Davide - Boldrin Eliseo - Boldrin Lara - Boldrin Maria - Boldrin Marianna - Boldrin Rachele - Boscardin Luca - Dario - De Bartolomeo Cecilia - Erika - Ferrarese Greta - Ferrarese Lara - Flaviani Denise - Garau Federico - Grasso Emanuele - Labarile Enrica - Lisi Iole - Lupo Domenico - Lupo Salvatore - Marrocco Isabella - Maruca Francesca - Matruglio Valentina - Mattia - Nordio Margherita - Pezzi Alessandra - Pezzi Gianluca - Pezzi Miriam - Ribatti Emanuele - Sanna Ilaria - Sini Stefano - Stingi Carmina - Stingi Simone - Zoncapè Alberto.

NELLA PACE DEL SIGNORE

SETTEMBRE '94 - Addati Grazia - Adrianopoli Luigi - Bartoli sr. Vincenza - Bertacco Angelo - Bigioni Mariano - Bottalico sr. Gaetanina - Carboni Battistina - Codino Maria v. Delfino - Concina Elio - Corbascio sr. Concetta - Corti Pierina - D'Amico Eugenia - De Giorgio Ernesta De Luca - Di Giuseppe Ida - Ditrè Anna Ardiri - Erra Elena v. Sacco - Favi Alfredo - Ferone Carmina - Floridi Antonio - Fusetta Giuseppina - Galvani Giovanni - Garavello Alessandra - Grezler Pia v. Torresani - Grossi sr. Luigina - La Duca Carolina Cannata - Lera Agata - Lombardo Angelo - Lorenzo - Madaro Angela - Mantegazzi Francesca - Marchionni don Gino - Marcucci Anna - Marengo Giuseppina v. Airaudo - Margaglione Carmela - Marra Angela - Martinasso Eleonora - Martinelli Angelo - Meli Paolo - Merlin Beatrice - Milillo Rosa Panebianco - Montalbetti Carla - Monteleone Giuseppe - Paolucci Pierina - Papa Carolina - Penasa Elisa v. Pontalti - Pezza Pietro - Pinelli Gemma - Pizzuti Santa v. Moroni - Ruggiero Giuseppina - Russo Cecilia - Saglimbeni Carmelo - Santoro Domenica - Sarcone Lucrezia - Savarese Maria - Savina Rosa Doglio - Sciarrino Rosalia - Serpi sr. Maria Giacinta - Silvaggio Michelangelo - Tamè Menapace Addolorata - Tamini Domenica - Turini Edoardo - Vacca Giuseppina - Visani Clara - Zani Maria - Zanuzzi Anita.

Ricordo del Prof. Pietro Bedont

TESTIMONE DELLA CARITA' DI DON GUANELLA

IL carissimo prof. Pietro Bedont ci ha lasciati per la via dell'eternità. La sua morte ci ha addolorati come per la dipartita di una persona carissima, come fosse di famiglia. E veramente egli era uno dei più cari amici della Famiglia guanelliana, certamente il più anziano. Era nato a Menaggio ai primi del secolo (11 novembre 1903), e subito, quando aveva pochi mesi di vita, aveva sperimentato la carità paterna del grande cuore di Don Guanella.

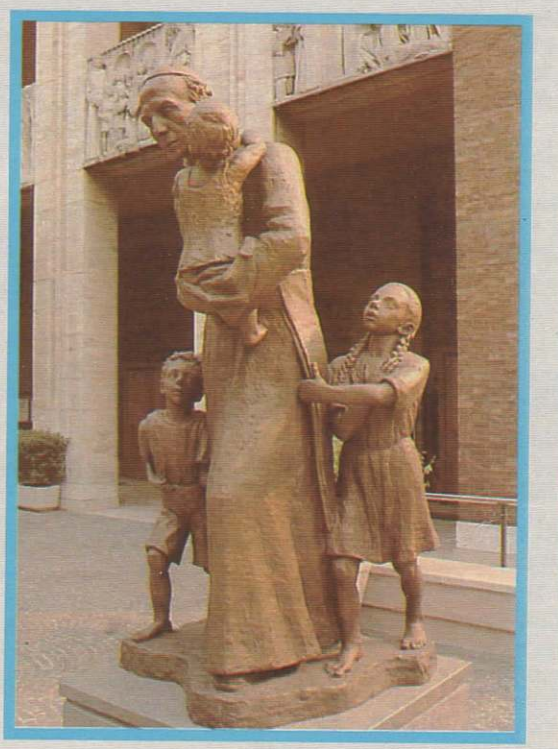
La mamma del piccolo Piero era appena morta, lasciando nello strazio il marito con 7 bambini piccoli. Don Guanella, trovandosi a passare presso quella misera casetta, udì il pianto e le grida di dolore ed, entrato, si rese subito conto della tragedia: un uomo povero e disperato con 7 bambini da mantenere e curare. Don Guanella non ci pensò due volte: dopo aver confortato e aiutato con i pochi spiccioli che aveva in tasca quell'uomo affranto dal dolore, si prese subito cura dei bambini e, con l'aiuto di due sue suore, li accolse nelle sue case di assistenza, tranne il più grandicello, che rimase a casa ad aiutare il papà.

QUESTO episodio è stato immortalato nel bronzo in un gruppo scultoreo collocato qualche anno fa sul piazzale della nostra parrocchia di S. Gaetano a Milano. In quella circostanza era presente il "piccolo Pierino" ormai quasi novantenne, raffigurato nel gruppo in quel piccolo bambino che il sacerdote porta con sé sulle braccia. Quel gesto di amore veramente paterno ha segnato tutta la vita del caro prof. Bedont e lo ha legato a noi con un nodo indissolubile di gratitudine e di carità.

Pietro Bedont, intelligente e deciso, si è imposto nella sua vita: diviene insegnante, valente maestro di musica, professore esimio, oratore e ispettore scolastico. Ma, soprattutto, non dimenticò mai il suo "secondo padre" don Luigi Guanella. Ne parlò sovente, con commozione, nei discorsi e nelle commemorazioni, fu insegnante per parecchi anni nella Casa Divina Provvidenza di Como, fondò l'Associazione ex Allievi di Como, prima, e poi allargò la sua opera, divenendo presidente generale di tutte le Associazioni guanelliane nel mondo. E, nei limiti delle sue possibilità, aiutò con offerte generose le Case più povere dell'Opera. Quando seppe che l'Opera Don Guanella aveva aperto un istituto per bambini handicappati a Nazaret, in Israele, ne fu felice e ogni mese ci inviava la sua offerta "per Nazaret". E, per dopo la sua morte, dispose per una più generosa offerta per la "Holy Family School" di Nazaret.

CARO PIERINO (così veniva familiarmente chiamato nelle nostre Case), ora tu sei vicino al tuo e nostro Beato Luigi Guanella. Pregalo per noi, che ancora stentiamo sul cammino di questa difficile vita, pregalo perché ci ottenga dal Signore tante e sante vocazioni, che possano continuare nel tempo le Opere di carità che Don Guanella ci ha lasciato in eredità, in questo tragico mondo dove guerre, lotte profonde e odio si vanno moltiplicando. Pregalo perché la carità di Cristo abbia finalmente a trionfare nel mondo.

EZIO COVA



Statua di bronzo di Don Guanella, opera di Carlo Forzani (Milano - parrocchia S. Gaetano).

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 **ROMA**
Tel. 06/397.37.681

Anno 82°

Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. 50%



N. 6 LUGLIO 1995

Il nostro numero di conto corrente è:

413005

Abbonamenti:
ITALIA L. 25.000
ESTERO
ordinario L. 35.000
UNA COPIA
L. 2.000

Per informazioni: PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 06/397.37.681 - Fax 397.40.055

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE **ROMA ROMANINA**, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO